

337^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 MARZO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	23
DISEGNI DI LEGGE		TAPPARO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatore ..	24, 41
Seguito della discussione:		* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	25, 35, 38
(3088) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (Approvato dalla Camera dei deputati):</i>		VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	39
NAPOLI Roberto (<i>CDU-CDR</i>)	4	Verifiche del numero legale	22, 23
PELELLA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	9	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	13	Variazioni	46
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	20	DISEGNI DI LEGGE	
GASPARRINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	21, 24	Disegno di legge (2068) fatto proprio da Gruppo parlamentare:	
		PRESIDENTE	47
		CUSIMANO (<i>AN</i>)	46

ALLEGATO

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti Pag. 49

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione Pag. 48

Nuova assegnazione 49

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giovanelli, Guerzoni, Lauria Michele, Leone, Meloni, Papini, Pellegrino, Rocchi, Semenzato, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Erroi, Forcieri, Palombo e Tabladini, a Praga, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Contestabile, Corrao, Lorenzi e Rizzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Volcic, a Yerevan (Armenia), per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, a Yerevan (Armenia) per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Cimmino, De Carolis, De Luca Athos, Demasi, Fiorillo, Lago, Maconi e Mungari, a Parigi, per l'indagine conoscitiva sulle multinazionali con sede in Italia; Calvi, Centaro, Cirami, Curto, Del Turco, Firrarello, Figurelli, Lombardi Satriani e Pettinato, a Reggio Calabria, Messina e Catania, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e della altre associazioni criminali similari.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3088) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3088, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, l'argomento oggi all'attenzione di quest'Aula credo, come tra l'altro ha delineato con chiarezza l'orientamento del Consiglio d'Europa e della Commissione europea di recente, sia l'argomento di maggior interesse delle forze politiche in Italia.

Stamane, nell'aprire i giornali, abbiamo tutti letto di quello che sta avvenendo ed è avvenuto nelle due città che possiamo dire sono segnale di un profondo disagio e malessere nel Sud-Italia, Napoli e Palermo; ed abbiamo anche letto delle numerose manifestazioni che nei prossimi giorni vi saranno in altre città italiane, in particolare del Sud, perchè non c'è dubbio che la mancanza di lavoro rappresenti il primo problema che noi dobbiamo affrontare.

Io vorrei ricordare ai colleghi come proprio in quest'Aula, durante la discussione del documento finanziario, contestammo – lo feci io a nome del mio Gruppo, ma lo fecero anche gli altri colleghi del Polo – una previsione del Governo sull'occupazione di aumento dello 0,8 per cento, che era la previsione per il 1998. I dati, invece, non solo non hanno confermato questo aumento dello 0,8 per cento previsto per il 1998, ma a ieri il dato ufficiale era che l'occupazione era diminuita del 0,2 per cento; dato che è stato ufficializzato e riportato ampiamente sugli organi di stampa e che secondo calcoli porterebbe ad una perdita di posti di lavoro di circa 400.000 unità lavorative.

Io credo che questi due numeri, a fronte di un incremento dell'economia e di un Pil che è aumentato nel 1997 dell'1,5 per cento, avvicinandoci senza dubbio ai parametri di Maastrich, possano essere considerati come un dato di grande riflessione: da una parte abbiamo la ripresa

della nostra economia, come è certificata dall'aumento del Pil, da un'altra parte invece abbiamo una diminuzione dell'occupazione in termini così significativi. Ma se noi andiamo a scomporre questo dato di diminuzione dei posti di lavoro, che va ad aggiungersi agli oltre due milioni di disoccupati che abbiamo in Italia, viene fuori una valutazione ancora più drammatica, in particolare per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno. Il 23 per cento dei lavoratori del Sud è disoccupato, ma i colleghi sanno come me che la pubblicazione dell'Istat del 1997 «Istat-Italia» segnalava, soprattutto per quanto riguarda le regioni del Sud, un elenco in cui le città di Siracusa, Enna, Caserta, Napoli, Avellino e Salerno erano ai primi posti, con punte anche del 28-30 per cento di disoccupazione. Il 56 per cento dei disoccupati è concentrato nelle regioni del Mezzogiorno, oggi, su un totale di circa 3 milioni di disoccupati, il 56 per cento è nelle regioni del Sud. Per portare un dato informativo, il Governo Prodi è attivo da circa due anni, ma devo anche dire che sono oltre tre anni che il Ministero del lavoro è diretto dallo stesso Ministro, per cui non c'è dubbio che su questa materia, in cui vi è stata una continuità di conduzione ministeriale, poichè non vi sono stati cambiamenti, ci saremmo aspettati una maggiore incisività in termini non solo di proposte, ma anche di risoluzione di problemi. Credo che nella storia della Repubblica poche volte si sia verificato che un Ministro abbia avuto una continuità che, come in questo caso, superasse i tre anni, continuità che indubbiamente va ascritta ad una serie di circostanze, ma che, non c'è dubbio, noi avremmo voluto leggere oggi in termini positivi.

In altra sede, ma anche qui in Aula, abbiamo affrontato il problema del lavoro avanzando anche delle proposte concrete. Vorrei ricordare Keynes, che rimane un pò il padre di quella che è la filosofia del lavoro, quando nei suoi testi ha più volte richiamato la necessità di dare risposta alla disoccupazione attraverso un'azione incisiva sulle infrastrutture. Era questa la grande filosofia americana; noi vi abbiamo creduto, soprattutto quando Di Pietro, Ministro dei lavori pubblici, e lo stesso Treu ci davano per certo l'avvio dei lavori delle grandi infrastrutture del Sud, in particolare della Salerno-Reggio-Calabria, che doveva aprire i propri cantieri – vorrei ricordarlo – nel mese di ottobre 1996. Come certamente sanno i colleghi del Sud, a tutt'oggi siamo ancora, per quanto riguarda una grande infrastruttura come la terza corsia della Salerno-Reggio-Calabria, in una fase in cui non sono stati completati gli appalti ... (*Il senatore Bertoni fa cenni di assenso*) mi fa piacere che assenta il senatore Bertoni, da questo punto di vista siamo d'accordo ... come dicevo, siamo in una fase in cui non sono stati ancora appaltati nemmeno i lotti di avvio dei lavori della terza corsia della Salerno-Reggio-Calabria, per i quali vi era stata una promessa dell'allora ministro dei lavori pubblici Di Pietro di apertura dei cantieri nel mese di ottobre 1996; siamo quasi ad aprile del 1998 e di tali cantieri non vi è ancora traccia. Ciò è accaduto per questa come per altre opere pubbliche, che ci hanno portato ad avere a tutt'oggi, come dice il Ministero del bilancio, circa 50.000 miliardi che sono stati previsti per le zone depresse (la cosiddetta zona 1) ma non spesi per il Sud. Noi siamo non in assenza di risorse finanziarie (questo è un dato importante): siamo di fronte ad una

incapacità del Governo, perchè si tratta di somme stanziare in capitoli del bilancio del Tesoro che andavano spese dal Governo – e non dalle regioni, voglio precisarlo –; circa 50.000 miliardi sono stati portati via via nei vari bilanci e non sono stati nemmeno spesi.

E allora, io credo che bisognerebbe avere per lo meno il buon senso di fare una profonda autocritica. Noi del Sud abbiamo sempre detto di voler contribuire in modo concreto anche nell'ambito dei provvedimenti legislativi, e come ricordano i colleghi io sono stato tra quelli che più volte hanno votato a favore di provvedimenti che riguardavano il Sud ed il lavoro, provvedimenti che ritenevamo potessero dare una risposta a tali problemi. E allora, signor Sottosegretario, ciò che vogliamo chiedere è cosa ne è stato di quel grande strumento che pure il Polo aveva iniziato a introdurre nella legislazione, e cioè il lavoro interinale, se qualche giorno fa l'ex europarlamentare Enzo Mattina, che è presidente della più grande associazione del lavoro interinale in Italia, ha denunciato l'impossibilità di applicare tale strumento perchè il Ministro del lavoro a tutt'oggi non ha ancora emesso i decreti attuativi; non vi è cioè la possibilità di far diventare operativo lo strumento del lavoro interinale perchè i decreti attuativi del Ministero del lavoro non sono stati ancora promulgati, da cui l'impossibilità, tranne in alcuni specifici settori, di procedere in modo concreto a dare attuazione ad uno strumento così importante sul quale tutti hanno posto delle speranze: si ricordano i centomila posti di lavoro che si immaginava si potessero dare con il lavoro interinale.

Mi pare che il bilancio, a tutt'oggi, sia molto negativo su questo strumento e la denuncia di qualche giorno fa, che non ha fatto un uomo del Polo ma un politico accorto come Enzo Mattina, è grave perchè quest'ultimo ha voluto dire al Parlamento e alle forze politiche che questo strumento era inattuabile per mancanza di decreti. Ed allora credo che anche su quell'aspetto sul quale avevano concordato tutti si potesse dare una risposta mentre siamo purtroppo di fronte ad una non applicazione.

Ma vorrei anche intervenire sui patti territoriali, altro strumento di cui – lo ricorderanno i colleghi dell'opposizione – abbiamo denunciato l'eccessiva burocratizzazione, la difficoltà di mettere insieme territori e risorse attraverso uno strumento appesantito da troppi passaggi sul piano burocratico: tranne un patto territoriale che si sta avviando al Sud, infatti, non mi pare che il Governo possa affermare che i patti territoriali abbiano rappresentato una risposta concreta.

I colleghi ricorderanno che anche sugli accordi di programma denunciavamo i troppi passaggi burocratici: essi sono quindi rimasti uno *slogan* del centro-sinistra a fini elettorali, che non si è poi concretizzato in una vera risposta sul lavoro.

Ai colleghi di Rifondazione Comunista vorrei dire che sulle borse di lavoro – su quello strumento famoso per il quale hanno fatto una politica del lavoro demagogica, promettendo 100.000 posti di lavoro che tali non erano, ma consistevano soltanto in 800.000 lire concesse ai giovani disoccupati, un sussidio mortificante, appesantito da quei criteri come quello dei 30 mesi di iscrizione all'ufficio di collocamento, dell'età

e di quant'altro che noi abbiamo più volte denunciato qui come strumenti di appesantimento della norma – proprio loro dovrebbero avere il coraggio di dire che le borse di lavoro di fatto sono state utilizzate poco e spesso da chi non aveva realmente questa grande necessità di utilizzo, proprio perchè non sono riuscite a dare una risposta.

Signor Presidente, non c'è dubbio che questo provvedimento rappresenti un ennesimo strumento non organico, non efficace, che a distanza di due anni non può dare risposte perchè dalla sua lettura attenta ci si rende conto di trovarsi di fronte ad un provvedimento-tampone che al massimo può dare una risposta ad emergenze. Vorrei ricordare che sono state inserite anche misure riguardanti gli operatori delle discariche. Ciò mi sembra giusto sul piano del merito, tuttavia nel momento in cui il paese si interroga su quale risposta bisogna dare al lavoro, il Senato non può essere impegnato qui su un provvedimento che riguarda soltanto alcuni problemi (le liste di mobilità, i contratti di solidarietà, i trattamenti di integrazione salariale e la mobilità lunga) e nel quale abbiamo inserito anche questo, certamente anche condivisibile nel merito, relativo agli operatori delle discariche dismesse.

Ed allora bisogna chiedersi se davvero riteniamo opportuno, mentre il paese è come una polveriera, soprattutto nelle regioni del Sud, e quindi la casa sta crollando, perchè ci sono famiglie che hanno l'impossibilità di poter assicurare ai propri figli il minimo indispensabile, intervenire in una materia come questa attraverso dei provvedimenti che consideriamo assolutamente insufficienti.

Era stata promessa a noi della Campania, a Napoli, dal 1996, una conferenza per il lavoro che è sempre slittata perchè forse non si è avuto il coraggio di confrontarsi in una città importante come Napoli che rappresenta il Sud e per la quale, non c'è dubbio, doveva nascere una risposta concreta. Abbiamo chiesto anche al Ministro come mai ogni volta veniva rimandata questa conferenza: peraltro ne comprendiamo anche le ragioni, e quanto sta succedendo in queste ore a Napoli e a Palermo credo che rappresenti un momento di riflessione. Ma altrettanto serio è il discorso riguardante la posizione che il Governo sta assumendo rispetto a questo problema. Guai, sottosegretario Gasparrini, se dovessimo immaginare di affrontare il problema dei disoccupati in modo repressivo attraverso l'uso della polizia: in tal modo si provocherebbe un aumento della tensione che è presente all'interno del paese. Vorrei lanciare un monito affinché sia prestata grande attenzione ad un problema esplosivo che non può essere affrontato – lo ripeto – attraverso l'uso della forza ma deve esserlo attraverso provvedimenti seri.

Richiamo l'attenzione del Governo sulle proposte che abbiamo più volte avanzato. Vorrei chiedere al Sottosegretario che cosa ne è stato delle aree franche, che in parte sono state riprese recentemente dal Ministero del bilancio, e che cosa ne è stato della proposta organica consistente nell'individuare all'interno del Mezzogiorno aree particolari nelle quali attuare la riduzione del costo del lavoro, la diminuzione del carico fiscale e soprattutto l'introduzione di un meccanismo di flessibilità nel contratto di lavoro.

A questo proposito vorrei ricordare al colleghi una proposta che io avanzo oggi, ma che il CDU-CDR ha fatto ufficialmente: dobbiamo immaginare la possibilità di retribuire i lavoratori del Sud con un salario variabile e non già, come da tempo sostengono i sindacati, con un salario diverso. Abbiamo articolato la nostra proposta in modo chiaro: il salario dovrebbe essere composto da una quota fissa stabilita in azienda e una quota variabile che tenga conto della produzione e dello sviluppo dell'azienda e responsabilizzi il lavoratore. La nostra proposta, avanzata da tempo, può rappresentare una risposta concreta al problema della disoccupazione nel Mezzogiorno poichè non mortifica il lavoratore attraverso lo strumento degli ammortizzatori sociali, che costituisce una misura di tipo assistenziale e non rappresenta la strada per affrontare il problema del lavoro. Dobbiamo dare al lavoratore la possibilità di difendere la sua dignità individuale, lavorando in azienda, senza mortificarlo attraverso uno strumento di sussidio quale la cassa integrazione guadagni. Gli ammortizzatori sociali sono tra l'altro una delle cause della piaga del lavoro nero e del lavoro irregolare.

L'altro ieri ho citato, in presenza del Ministro dell'interno, un dato che desidero ricordare anche al sottosegretario Gasparri: in Campania nel 1996 l'INAIL ha denunciato 34.000 infortuni definiti nel settore dell'industria e 5.880 nel settore dell'agricoltura; nel 1997 lo stesso Istituto ha denunciato 23.000 infortuni definiti nel settore industriale e poco meno di 3.000 nel settore agricolo. Potremmo immaginare che il numero degli infortuni denunciati sia diminuito perchè il lavoro è diventato più sicuro, ma non è così: attraverso l'esame dei dati delle Camere di commercio delle province campane abbiamo riscontrato una diminuzione significativa delle aziende operanti. Oltre il 30 per cento di esse ha cessato la propria attività: ciò dimostra che quei dati sono fortemente anomali. Una diminuzione di 11.000 infortuni in un anno nel settore industriale dimostra in primo luogo che è diminuito il numero degli occupati e in secondo luogo che è diminuita la sicurezza negli ambienti di lavoro attraverso una crescita vertiginosa del lavoro nero, irregolare e non tutelato. Signora Sottosegretario, è una grande sconfitta anche in questo campo: il dato della diminuzione delle denunce di infortuni non dimostra che sia diminuito il loro numero bensì che è diminuito il numero degli infortuni denunciati. Di fronte ad un panorama come questo, non vi è dubbio, che anche il problema, che verrà affrontato nel tacchino dei prossimi giorni, delle 35 ore rappresenterà per noi parlamentari non una riflessione teorica, bensì di merito in quanto attorno al provvedimento sulle 35 ore ruotano una filosofia e una proposta del lavoro che certamente ci vedranno dissentire rispetto ad una scelta che, in modo assolutamente irresponsabile, sta portando avanti Rifondazione Comunista, che ha la responsabilità di voler dare una risposta ai disoccupati e di fatto è invece responsabile di un aumento della disoccupazione. Infatti le posizioni di Rifondazione Comunista hanno determinato un appesantimento per quanto riguarda il lavoro interinale; inoltre l'incapacità di stabilire una flessibilità vera all'interno del mercato del lavoro e la proposta di irrigidire ulteriormente, attraverso le 35 ore, il mercato del lavoro in entrata e in uscita rappresenta un passo indietro nella contrattazione

all'interno del Governo ed una contrapposizione che riteniamo debba scoppiare. Infatti su questo tema ci sono motivi di accordo nella parte moderata del Governo, mi riferisco in particolare ai Popolari, ma c'è anche questo condizionamento forte di Rifondazione Comunista e dunque la questione non è più risolvibile se non attraverso una contrapposizione chiara che ci auguriamo avvenga nelle sedi istituzionali. Non c'è dubbio che il sindacato su questa specifica questione svolgerà un ruolo di rilievo; c'è già la posizione anomala della CGIL di Cofferati, sul tema della contrattazione del lavoro e delle 35 ore, posizione che dovrà essere maggiormente chiarita; ed assistiamo all'interno della «Triplice» anche ad una presa di distanza rispetto alla scelta di irrigidire ulteriormente il mercato del lavoro, che è negativa per il nostro paese ed impedirà probabilmente di continuare ad assumere, facendo sì che quel dato dello 0,2 per cento peggiori ulteriormente.

Per tali motivi la nostra risposta su questo provvedimento sarà negativa perchè non è stato accolto quanto da mesi, da anni, all'interno delle Commissioni e dell'Aula noi stiamo lanciando, non solo come analisi critica, seria, organica su tali questioni, ma come proposta. Ne ho ripetuti poco fa alcuni aspetti ed ora, avviandomi alla conclusione, voglio soltanto ricordare che, se non ci allineiamo ad una politica che per altro è stata ricordata a Bruxelles e nelle sedi europee e cioè quella di favorire quanto più possibile la mobilità all'interno degli ambienti di lavoro e la flessibilità, che rappresentano lo strumento indispensabile per consentire all'imprenditore di poter regolamentare le esigenze dei propri dipendenti, non daremo una risposta certa.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, la prego di concludere.

NAPOLI Roberto. Mi avvio alle conclusioni.

Mi auguro che questo provvedimento, come ha detto il relatore, rappresenti soltanto una soluzione tampone e che si presenti in quest'Aula al più presto una proposta organica completa che non solo noi, ma milioni di disoccupati, soprattutto del Sud, stanno aspettando. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è innegabile che il provvedimento al nostro esame abbia il carattere a cui faceva riferimento il senatore Napoli nella parte conclusiva del suo intervento: carattere di emergenza, di tampone, teso a permettere il mantenimento di una prospettiva di carattere occupazionale per tanti soggetti espulsi da imponenti processi di deindustrializzazione e di dismissione di attività produttiva. Affermo ciò perchè sembrerebbe, senatore Napoli, ben poca cosa rispetto all'enfasi ed anche all'urgenza posta in ordine alla necessità di avviare la cosiddetta fase due, come è stata definita dal Governo.

Spesso da questa parte del nostro schieramento, di questa maggioranza è venuto un richiamo molto vigoroso al Governo; è certamente

necessario risanare il bilancio dello Stato, mettere ordine nei conti pubblici, ma non vorremmo che ciò rappresentasse l'unico elemento centrale della politica del Governo senza, invece, porre mano con urgenza all'avvio di quella che è definita e considerata la necessaria successiva fase di sviluppo.

Stiamo discutendo di un provvedimento, eterogeneo per i contenuti ma omogeneo nella finalità – condivido grandemente il giudizio del relatore –, in una fase in cui sembrano crescere in maniera evidente le tensioni ed i conflitti sociali nel Mezzogiorno e segnatamente nelle aree a più alta sofferenza, quali Napoli e provincia. Mi riferisco alle agitazioni dei giorni scorsi, al crescere degli iscritti nelle liste dei disoccupati, ad una imponente grande risorsa umana e materiale rappresentata dal mondo giovanile, spesso qualificato per buona scolarità, che attende di incontrare il lavoro.

Del resto – voglio ricordarlo a noi stessi ed al rappresentante del Governo – un allarme su questo problema era stato lanciato non solamente dal sindaco Bassolino – ci aspettiamo che il tavolo di concertazione decolli rapidamente ed abbia concreti risultati – ma con sobrietà di linguaggio e compostezza di stile dallo stesso Ministro dell'interno, onorevole Giorgio Napolitano.

Siamo, cioè, di fronte all'emergenza lavoro e di fronte ad una situazione economico-sociale che rappresenta essa stessa l'*humus* favorevole al proliferare di attività di carattere criminale.

Del resto – lo voglio ricordare – che sia un problema certamente più acuto in determinate aree ed in realtà quali il Mezzogiorno, la regione Campania e l'area di Napoli in particolare, è vero ma che sia un problema anche di dimensione europea è stato ricordato con grande pacatezza pochi giorni or sono dallo stesso Delors.

Ben poca cosa è quindi questo provvedimento che prevede quanto segue la proroga di trattamenti di sostegno al reddito, la proroga di alcuni benefici per aziende non rientranti nel campo di applicazione della cassa integrazione guadagni, la proroga per le imprese artigiane dei contratti di solidarietà – uno strumento non utilizzato fino in fondo – nonché la possibilità per i lavoratori, già dipendenti di imprese in amministrazione straordinaria e per gli stessi lavoratori dei consorzi agrari di poter contare su una misura di sostegno al reddito, pur se limitata ed insufficiente.

Ma vi è un punto, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che mi sembra abbia in una certa misura creato conflitti e generato ingiuste valutazioni: ho ascoltato ieri l'intervento del senatore Manfroi – persona notoriamente equilibrata – che mi sembra non abbia colto in pieno la portata e la finalità di quello che ritengo il punto più significativo dell'intero provvedimento; mi riferisco al comma 6 dell'articolo 1 relativo alla indennità da erogare in favore dei giovani residenti nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2, aree in ritardo o in declino di sviluppo. Tale contributo è finalizzato a conferire una formazione per l'acquisizione di professionalità a giovani già residenti nelle sopraccitate aree, che andrebbero a svolgere questo *stage* formativo in aziende

ubicate in territori diversi dalle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2.

Senatore Manfroi, credo che sia stata fatta una lettura superficiale della finalità di questa norma. In primo luogo, non riesco ad operare una comparazione con gli stipendi percepiti dai soggetti in pianta organica nelle aziende presso cui i giovani andranno a formarsi, infatti; so che a questi giovani viene corrisposto un trattamento retributivo di lire 7.500 l'ora e, se facciamo i conti, ci renderemo conto che il salario che tali giovani percepiscono è ben magro. Ma non è questo il punto.

Ritengo che la Camera dei deputati abbia introdotto miglioramenti significativi alla norma in questione, su cui, senatore Manfroi, avevo espresso grandi dubbi – ed è noto – sostenendo che tale misura non fosse intimamente relazionata e collegata alla necessità di riportare nei territori d'origine i giovani formati. Infatti, in tali territori, cioè nel Mezzogiorno, si rileva la necessità di impiegare manodopera qualificata e di creare imprese nelle aree di provenienza, dove più drammatica è la situazione economico-sociale e dove più alti sono i livelli di disoccupazione. Quindi, il periodo di formazione e l'indennità erogata dovevano e devono essere funzionali ad un disegno di promozione di nascita di imprese nei territori di cui agli obiettivi nn. 1 e 2.

Mi sembra innegabile che la Camera dei deputati abbia lavorato mantenendo questa bussola e migliorando in modo evidente il provvedimento in esame.

Vorrei anche che si ricordasse – ecco perchè ho parlato di ricorrente superficialità di valutazione di questa normativa – che siamo di fronte a qualcosa di nuovo perchè ritengo che questa finalità – così come codificata nel provvedimento faccia parte di quelli che attualmente sembrano essere gli strumenti più innovativi e originali per creare sviluppo e per promuovere imprese, e quindi occupazione, nei territori in ritardo o in declino di sviluppo ossia gli strumenti della programmazione negoziata, i quali presuppongono un rapporto con il mondo imprenditoriale ed un impegno dell'impresa ad investire, nonchè la necessità che ai giovani del Mezzogiorno, nei cui territori devono nascere le imprese, sia garantito un adeguato livello di formazione professionale e – se mi è consentita un'ultima, materiale considerazione – non credo che con 7.500 lire all'ora si possa vivere, cioè affrontare le spese dell'alloggio e del vitto in realtà diverse da quelle dei territori di provenienza. Quindi, mi sembra che la misura integrativa delle 800.000 lire mensili, concesse attingendo al Fondo per l'occupazione, in un certo senso favorisca questo processo di formazione. Parliamo di convenienza da assicurare agli imprenditori, ma anche questa che attiene alla sfera formativa è una convenienza; certo altre e ben più importanti convenienze dovranno ancora essere individuate.

Credo che questa norma rappresenti la vera novità del provvedimento in esame. Altri aspetti del disegno di legge riguardano misure di carattere previdenziale, tese – lo voglio sottolineare – a creare condizioni sempre più favorevoli per la ripresa di attività economiche e per l'occupazione. Le stesse misure a favore dei lavoratori del settore lapideo sono collegate ad una prospettiva di ripresa nel campo dell'edilizia.

Ecco perchè ritengo che, tenuto conto del complessivo carattere d'urgenza di questo provvedimento (urgenza per ciò che attiene alle situazioni dei soggetti destinatari di tali misure), al di là del dato nuovo e rilevante rappresentato dalle norme a favore dei giovani inseriti in piani di formazione professionale, e considerato altresì che si tratta in ogni caso di misure che presuppongono – voglio sottolineare questo aspetto – che si passi dalla fase del tamponamento e dell'emergenza a quella del dispiegamento di una politica di sviluppo che sia degna di questo nome e che abbia una sua dignità ed un suo respiro, chiedo al Governo se ci sia la convinzione di aver messo in campo ogni possibilità e l'insieme delle risorse che si dicono disponibili. Questo palleggiamento di cifre, questo differimento di attività può essere utile solo ad una politica che abbia la bussola monetaria come punto di riferimento fondamentale. Nel Mezzogiorno, e non solo in quell'area perchè parliamo anche di misure che interessano territori compresi nell'obiettivo n. 2, vi è però un problema di fondo, quello cioè di riuscire ad aprire i cantieri (onorevole Napoli, sono tre i cantieri già aperti lungo la Salerno-Reggio Calabria), di rimettere in moto la produzione, di incentivare al massimo gli investitori nazionali ed esteri a venire nel Mezzogiorno, eliminando i fattori di diseconomia. Le misure in esame, hanno senso però se guardano a queste prospettive.

Colgo anche l'occasione per rivolgere un appello al Governo, qui rappresentato dalla sottosegretaria Gasparrini. Io assegno grande importanza agli strumenti della programmazione negoziata per due motivi: perchè chiamano ad una nuova soggettività i poteri locali e perchè stimolano energie e spirito d'impresa a partire dal basso (mi riferisco ai patti territoriali). Assegno quindi grande importanza ai contratti d'area, perchè disegnano anche una prospettiva di reindustrializzazione.

Condivido quanto osservato in alcuni interventi, cioè che occorre rendere più snelle, «dimagrire» le procedure, evitare i conflitti di competenza, accelerare i tempi della realizzazione di certi interventi. Ma per fare questo c'è bisogno anche di finalizzare l'insieme di queste attività e di questi interventi alla possibilità di reimpiego del gran numero di soggetti espulsi dal processo produttivo. Nel Mezzogiorno interi pezzi dell'apparato siderurgico sono andati in crisi; manodopera qualificata, competenze di notevole valore attendono di essere riutilizzate e migliaia, decine di migliaia di giovani – come dicevo – forniti di ottima, spesso di elevata scolarità, aspettano di poter entrare nel mondo del lavoro.

In ordine ai primi soggetti, onorevole Gasparrini, vi è la necessità che il Governo assuma una decisione. Non è possibile periodicamente reiterare la richiesta, spesso, voglio dirlo, da parte dei parlamentari del Mezzogiorno, con fare quasi caritativo, pietistico – ne va di mezzo la dignità nostra e delle genti del Mezzogiorno – per ottenere un briciolo di proroga degli ammortizzatori sociali. C'è bisogno che il Governo, in modo fermo ed inequivocabile, congiunga o preveda la proroga delle misure di sostegno al reddito fino al reimpiego dei soggetti, s'intende, dei soggetti reimpiegabili per età e per qualità di formazione e di professionalità. Lo diciamo perchè nei prossimi giorni nuove tensioni si aggraveranno nel Mezzogiorno alle esistenti. L'area torrese e stabiese sta

per esplodere, e non solo essa, ma Napoli e la sua intera provincia: per questo il mio appello al Governo.

Per quello che riguarda – e concludo – misure tese ad incentivare investimenti ed occupazione, faccio osservare al senatore Napoli con grande pacatezza che per quanto attiene ai contratti d'area di Crotone e di Manfredonia siamo arrivati al 30 per cento al di sotto dei minimi contrattuali. Se questo non significa fornire all'impresa davvero convenienze concrete, beh, quali sono le altre convenienze? E allora devo sposare quella che ritengo una lezione, l'indicazione di un punto alto del magistero della Chiesa, che chiama l'impresa a svolgere, con più coerenza, una funzione sociale, che allo stato – io credo – tardi a svolgere. (*Applausi dal Gruppo Democratici di sinistra-L'Ulivo e del senatore Zilio. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi attribuiamo una significativa importanza al dibattito di quest'oggi; non tanto per il merito del provvedimento che è in discussione – provvedimento, su cui il Governo ha posto molta importanza – ma per le condizioni reali della situazione dell'occupazione nel nostro paese e perchè, per un dato di evidente casualità, proprio quest'oggi è prevista una nuova convocazione a Palazzo Chigi dei sindacati per discutere proprio in merito alla emergenza della disoccupazione.

Pare a noi di dover rilevare da subito questa evidente contraddizione: una emergenza che il Governo immagina di gestire secondo la prassi consolidata, attraverso processi di concertazione con le organizzazioni sindacali, ed un dibattito stanco, e ripetitivo, che si svolge in quest'Aula su un provvedimento che – badate bene – non è stato proposto dal Governo due, tre, quattro anni fa, ma solo due mesi fa, e che ripropone strumenti assolutamente superati, vecchi, in ordine all'ipotesi di contrastare l'andamento della disoccupazione.

Allora, cari colleghi, perchè riproponiamo oggi taluni argomenti sull'importanza delle cose che devono essere fatte? Perchè a noi sembra di poter affermare che, al di là dell'enfasi sul nostro ingresso nella moneta unica, dell'enfasi sul risanamento finanziario conseguito, sulla ripresa annunciata, è un fatto che l'occupazione nel nostro paese non solo non è cresciuta in questi due anni, ma, stando ai dati Istat, non quindi ad interpretazioni politiche di parte, con il Governo dell'Ulivo è diminuita. Basterebbe questo elemento per ridimensionare agli occhi dell'opinione pubblica una gestione, quella del Governo Prodi, che noi abbiamo contrastato fin dall'inizio, denunciando la miopia di una politica economica tutta incentrata sul perseguimento, e sul rispetto di un obiettivo: la nuova religione dei parametri contabili di Maastricht. Ora i limiti di tale politica stanno emergendo: quella politica, proprio perchè ha ignorato e sta ignorando la condizione tutta particolare dell'economia del nostro paese, sta mostrando i suoi limiti proprio sul parametro più qualificato per un Governo delle sinistre, quello dell'occupazione; un

parametro ignorato da Maastricht, ma sempre sostenuto e difeso dalla sinistra nel nostro paese.

Ebbene, oggi i sindacati tornano a Palazzo Chigi per esprimere la loro insoddisfazione; il ministro Ciampi probabilmente li riassicurerà, confermando che ci sono gli stanziamenti e che detti stanziamenti sono a disposizione di chi intende spenderli. Il sindaco Bassolino da Napoli reciterà poi la sua parte, sostenendo che così le cose non vanno, che il Governo è a rischio se non provvederà a fare qualcosa di più e di concreto. E le cose andranno avanti così, senza novità, in una costante progressione che è progressione che ci viene garantita da questo Governo, che è la progressione di un lento, graduale, inesorabile declino del nostro sistema economico produttivo alle prese con la competizione globale.

E allora, cari colleghi, è enorme il contrasto tra l'impressione che si può ricavare e che credo sia maturata in ciascuno di noi questa mattina leggendo le prime pagine dei giornali, laddove parlano di una «ripresina» in corso senza occupazione, di una emergenza occupazionale, della necessità da parte della polizia di presidiare ancora di più le piazze del Mezzogiorno per timore di reazioni da parte dei disoccupati, e la realtà del provvedimento oggi all'esame dell'Aula. L'emergenza occupazione è un'emergenza vera, cari colleghi, e a nessuno, in questo momento viene in mente, al di là di una difesa di ufficio di sostenere con convinzione questo decreto-legge. Non me ne vorrà la dottoressa Gasparri, ma credo che anche la presenza del Governo questa mattina, che si riduce a quella di un Sottosegretario – sentiremo in sede di replica cosa ci dirà –, se mi è consentito, rappresenti un pò l'immagine di una crisi del Parlamento, di un Parlamento che oggi dibatte un argomento che, ripeto, non risolverà il dramma della disoccupazione. I vertici del Governo anzichè essere presenti in Parlamento sono tutti impegnati a Palazzo Chigi a lavorare ad una proposta da affidare al confronto con le organizzazioni sindacali.

Ma siccome noi vogliamo che in Parlamento si consumino questi confronti, si facciano questi dibattiti e si pongano a raffronto le idee alternative rispetto alle modalità di intervento, partecipiamo al dibattito odierno riproponendo le nostre critiche sul provvedimento in esame, unitamente ad una serie di proposte che, credo, qualificano la nostra linea in tale settore. Chiarendo innanzitutto una cosa. Le norme contenute in questo provvedimento, cari colleghi, oggi ne sono tutti consapevoli, non avranno nessuna incidenza sulla drammatica condizione della disoccupazione. Queste norme consentiranno ad un numero ristretto di persone, di beneficiare di una breve illusione, quella di aver trovato una prospettiva alla loro ricerca di un'occupazione stabile e duratura.

Prorogare, come si fa con questo provvedimento, talune misure in termini di ammortizzatori sociali significa solo prolungare il disagio sociale di chi, di fronte alla disperazione di una condizione ben conosciuta, è costretto ad accettare una sorta di elemosina da parte di questo Governo.

In questo noi ci differenziamo. Noi crediamo che sia finito il tempo delle illusioni, delle misure tampone, dei provvedimenti *una tantum*, de-

gli interventi di tipo assistenziale, di un Governo centrale che, per non far esplodere la piazza, distribuisce qualche contentino qua e là. Noi riteniamo che anche al Sud l'opinione pubblica sia matura ed abbia definitivamente capito che i disoccupati di quelle aree non possono avere alcuna speranza di riscatto fin tanto che non si darà loro quella possibilità di essere inseriti in un processo di sviluppo trainato da vera attività imprenditoriale. Secondo la nostra opinione, il Mezzogiorno d'Italia già oggi può esprimere una forte carica imprenditoriale: andatevi a leggere le analisi di Giuseppe De Rita. Abbiamo cinque milioni di lavoratori sommersi nel Mezzogiorno ed abbiamo decine di migliaia di piccole imprese particolarmente attive: tempo fa, qualche giornale ha addirittura raccontato di imprese del napoletano che esportano in Giappone.

Il problema più importante, quindi, è quello di un tessuto economico che già esiste e che è costituito da un patrimonio di capacità organizzative che con spirito di sacrificio hanno realizzato qualcosa di concreto, anche se è costretto dalle normative esistenti, e dalle politiche di questo Governo a vivere ed operare in clandestinità.

Mi riferisco alle normative nazionali, soprattutto a quelle che ingessano il mercato del lavoro: gli esempi di Manfredonia sono utili, ma noi teorizziamo che quelle esperienze debbano essere generalizzate e non rimanere un *unicum* per dire «abbiamo la volontà di fare», quando queste misure dovevano essere assunte nel passato, fin dal 1996.

Dicevo delle normative nazionali, soprattutto quelle che ingessano il mercato del lavoro, ma ci sono anche la pressione fiscale e contributiva, quelle rigidità burocratiche e quelle regolamentazioni amministrative che il Governo dell'Ulivo si sta dimostrando incapace di rimuovere e che costringono milioni di italiani, soprattutto nel Sud, a vivere fuori dalle regole e della legalità.

Oggi la stessa CGIL, il più grande sindacato confederale, denuncia, giustamente ma tardivamente, lo spreco di risorse e l'inutilità delle misure previste da questo provvedimento; caro Sottosegretario al Ministero del lavoro: non vi difendono più nemmeno i sindacati quando proponete queste misure. La CGIL, purtroppo dimentica però di aver contribuito nel passato con la sua politica a non risolvere il problema della disoccupazione nel Sud; il suo rifiuto pregiudiziale e ideologico alla liberalizzazione del mercato del lavoro, quella scelta che – se attuata – contribuirebbe, a parere nostro e in maniera decisiva a ridurre il problema della disoccupazione ha sempre rappresentato una costante della linea della maggiore confederazione sindacale.

Certo, c'è chi sostiene che anche praticando riduzioni fiscali e contributive, così come realizzando una liberalizzazione del mercato del lavoro non si otterrebbe di far riemergere in maniera significativa il sommerso. Ciò può essere vero, cari colleghi, in una condizione però: nella condizione in cui queste riforme fossero preventivamente concordate con i sindacati, perchè in questo caso il sindacato che è oggi nel nostro paese un elemento di freno, di pura conservazione, forte del suo potere di interdizione, riuscirebbe sicuramente a indebolire l'azione riformatrice di cui abbisogna l'economia vera e reale di questo paese.

Ma se la liberalizzazione fosse al contrario reale, se le riduzioni della pressione fiscale fossero effettive e consistenti, gran parte della microimprenditorialità semiclandestina avrebbe tutto l'interesse a riemergere e così la legalizzazione dell'economia sommersa avrebbe il vantaggio di far crescere tante piccole imprese familiari e di creare nuova occupazione non lavoro nero.

Certo, la questione andrebbe affrontata unitamente ad un altro argomento, un argomento che nel passato è stato motivo di grandi dispute ideologiche e politiche e che ha diviso il paese: nella situazione di liberalizzazione dei salari ipotizzata per il Sud, gli stessi salari dovrebbero assestarsi su livelli di costo inferiori a quelli previsti dai contratti nazionali.

Cari colleghi, cosa volete che importi a lavoratori, ancora oggi privi di qualsiasi garanzia e di ogni prospettiva, di guadagnare un pò meno rispetto a quanto determinato dalla contrattazione nazionale pur di avere questa prospettiva di fronte a loro? Per questa ragione la legalizzazione dell'imprenditoria oggi sommersa consentirebbe, a mio parere, di accedere a canali di credito a buon mercato in una situazione di calo dei tassi di interesse e magari in presenza di servizi di consulenza dei quali gli imprenditori hanno molto bisogno. Sono il credito a buon mercato e la consulenza professionale i due elementi che possono far crescere la piccola impresa. È sufficiente leggere la storia del nostro paese per rendersi conto che l'85 per cento della capacità produttiva è imputabile a questo tipo di impresa, l'unica capace di far crescere l'occupazione. Sono proposte ben diverse dal modello dell'IRI 2, quello che sta a cuore al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e dall'Agenzia statale per lo sviluppo delle aree depresse a cui pensano i ministri Ciampi e Bersani, che rappresentano la riproposizione, sotto mentite spoglie, della vecchia e disastrosa Cassa per il Mezzogiorno.

Colleghi della maggioranza, noi poniamo una discriminante: immaginiamo possibile risolvere il problema delle aree depresse dei Sud e del Nord richiamandoci a logiche di mercato, non secondo una visione tatcheriana ma tenendo conto della necessità di creare stimoli provenienti dal mercato. La situazione non è affrontabile ricorrendo ai lavori socialmente utili, bensì creando le condizioni affinché le piccole e medie imprese possano operare anche nelle aree disastrose del nostro paese e avviando una politica seria di privatizzazioni e non una finta politica finalizzata ad andare sulle prime pagine dei giornali così come si fa quando si parla di ENI, ENEL.

Intendiamo riferirci alla privatizzazione delle aziende di servizi e alle realtà delle aziende pubbliche locali che nel nostro paese realizzano un fatturato annuo superiore a 60.000 miliardi. Queste aziende oggi sono pervicacemente gestite da consorzi dei comuni e da aziende municipalizzate, nonostante non sia scritto in alcuna parte della Costituzione che la distribuzione del latte o dell'energia elettrica, la raccolta dei rifiuti, la gestione delle risorse idriche e degli acquedotti spetti al settore pubblico. Noi pensiamo che le privatizzazioni da realizzare in periferia possano rappresentare un vero e serio volano di sviluppo economico sul territorio.

Cari colleghi, insistiamo dunque su una linea assolutamente alternativa rispetto a quella proposta dall'attuale Governo e dalla sua maggioranza: chiediamo infatti di decentrare le politiche di sviluppo, facendo affidamento sul protagonismo delle regioni e degli enti locali e soprattutto di redigere un coinvolgimento dei privati.

Riteniamo che con tali premesse si possano sviluppare servizi reali alle imprese, infrastrutture finanziarie, come le *merchant bank*, e un sistema borsistico locale. Sono istituti questi che devono nascere se vogliamo davvero creare un paese vivo e scommettere sull'economia vera del nostro paese anzichè sull'assistenzialismo caro all'industria pubblica e alla grande impresa privata.

Vi è un elemento su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza: se il ministro Ciampi, nel formulare l'assioma in forza del quale la riduzione dei tassi di interesse e la politica dei tagli che ha praticato in questi anni, riuscisse a generare davvero una ripresa degli investimenti con una conseguente crescita dell'occupazione, credo che avreste il diritto di governare legittimamente questo paese per 30 anni.

SPERONI. Non esageriamo!

GRILLO. Purtroppo per voi e per il ministro Ciampi e purtroppo per la realtà del nostro paese questo assioma non è verificabile, non è veritiero e lo dimostra la realtà dei fatti. Infatti l'occupazione in questo paese non sta crescendo, ancorchè l'inflazione è stata domata; i tassi d'interesse continuano a scendere e i fondi americani stanno investendo in Italia. Si dice infatti che circa 10.000 miliardi di risorse vere sono affluiti in Italia in questi ultimi mesi, miliardi che si vanno a scaricare sulla borsa, dando luogo a crescite «drogate» di titoli, anche di aziende che pur non meriterebbero questi *surplus*.

L'assioma di Ciampi è tutto da verificare, cari amici, e la debolezza di questo teorema sta nel fatto che, in una concezione molto cara all'economista americano Milton Friedman, queste cose si dovrebbero rivelare vere, ma non lo sono perchè l'economia italiana ha un tessuto diverso, particolare ed originale. Le piccole e medie imprese non sono reattive alla riduzione dei tassi d'interesse, perchè probabilmente preferiscono evadere piuttosto che avere tassi d'interessi inferiori.

A tale riguardo, non voglio in questa sede apparire come un difensore dell'evasione fiscale: lontano da me questa intenzione. Voglio dire però che nella storia del nostro paese ci sono dei fatti che ci devono aiutare a riflettere: il Triveneto non era un'area ricca e prospera, non c'era la piena occupazione soltanto trent'anni fa, eppure oggi è un modello per l'economia del nostro paese e si guarda a quella realtà come un esempio da seguire. Se si dovesse fare un paragone tra le risorse derivanti dall'evasione fiscale che si è realizzata nel Triveneto, perchè la crescita è stata in buona parte favorita dall'evasione fiscale; se si dovesse mettere sullo stesso piano l'entità enorme delle risorse sprecate con l'assistenzialismo pubblico, facendo l'equazione dei risultati conseguiti, cari colleghi dell'Ulivo, il giudizio sarebbe comunque favorevole alla

realtà del Triveneto in ordine ad un modello che ha diritto ad un maggior rispetto, ad una maggiore dignità rispetto a quanto accaduto nelle regioni del Sud.

Su tale questione si arenano le vostre presunzioni: e su questo piano che fallirà la linea di politica economica del Governo. È con l'ingresso in Europa che cominceranno i rischi veri del nostro paese, come ha annunciato timidamente il governatore della Banca d'Italia Fazio, quando ha detto che l'ingresso sarà l'inizio di un purgatorio. Altro che risolti tutti i nostri problemi: cominceranno allora.

Viviamo infatti in un paese la cui economia è destrutturata, una realtà che, se vogliamo vantarci di conoscere la storia del nostro paese, non possiamo negare o rinnegare. Fanno bene gli imprenditori del Nord-Est a manifestare risentimento, a manifestare apprensione, a cogliere come un rischio l'ingresso in Europa soprattutto se tale ingresso non sarà adeguatamente tutelato da una politica appropriata.

È per tali motivi dunque che siamo contro le politiche centralistiche proposte da questo Governo e da questa maggioranza (dottoressa Gasparrini, non le chiedo di ascoltarmi perchè so per certo che tutto ciò le è molto chiaro in testa e che ha la sapienza, l'intelligenza, la capacità di coglierlo al volo, ma lei in questo momento è l'unica a rappresentare il Governo e quindi, se le riesce, la invito a seguire con attenzione); siamo contrari alle politiche centralistiche del Governo dell'Ulivo, alle logiche che vanno nella direzione di rafforzare il potere della burocrazia centrale e il controllo sociale da parte del Governo sulle pratiche che si vogliono realizzare sul territorio, anche perchè queste strategie decise a tavolino, in realtà, hanno fallito.

Non voglio fare una critica al passato, me ne guardo bene, dico soltanto che oggi, nella logica dell'economia globalizzata, in una realtà di mercato aperto con l'ingresso in Europa, l'idea di pianificare e di controllare tutto dal centro, la convinzione che la disputa vera, il dibattito vero sia quello di capire se ha ragione Ciampi a fare l'Agenzia snella o Bersani, che la pretende per se in quanto ha alle spalle il modello emiliano, oppure Micheli, il conservatore del partito dell'IRI. Ma a che serve? Ciò che dobbiamo capire è che tutto ciò è superato e nell'affermare questo ci rifacciamo a due osservazioni, riprese dal Corriere della Sera del 15 marzo 1998 che intendo citare, signor Presidente, perchè sono di una lucidità esemplare, Mi riferisco alla proposta all'indicazione date dal presidente della Fiat, Romiti, che ha detto quanto segue: «Il Sud non è un problema, ma va guardato come una grande opportunità per tutta l'Italia», poichè «lo sviluppo del Mezzogiorno è la strada da percorrere per consentire all'Italia non di entrare, ma di restare in Europa».

Ma questo sviluppo, (questa opportunità) non può passare per logiche statalistiche e dirigistiche che si avvertono invece nella politica dell'Ulivo.

E ancora Giuseppe De Rita, le cui capacità di analisi sociale e politica credo non debbano essere messe in discussione, che nel suo grido di allarme dice: «Sono quaranta anni che studio questi problemi e assicuro tutti che è uno sbaglio dare una lettura del Mezzogiorno stereotipa-

ta, consumata, superata». Il Mezzogiorno non è più così, dice De Rita.

Ma se non è più così, se non è una piaga interminabile, controllata dalla mafia e dalla camorra, se vi sono nel Mezzogiorno attuale realtà diverse e se – riporto le sue parole – «c'è un pur minimo equilibrio economico, il Mezzogiorno oggi non espelle emigrati; ha aree di significativo sviluppo; ha isole significative di nuovi efficienti amministratori locali; ha ottimi germi di classe dirigente socio-economica (...)» a livello di camere di commercio, di comuni, di provincia, allora dobbiamo agire diversamente. Aggiunge De Rita che oggi il Mezzogiorno «... Non ha lamentazioni fatalistiche, ma forte voglia di sviluppo: di sviluppo locale, di sviluppo dal basso.».

Si tratta, cioè, di puntare su uno sviluppo endogeno e uno sviluppo non assistito dalle logiche e dalle scelte di Ciampi, Micheli, Bersani e Prodi. Dovrà essere uno sviluppo locale, una valorizzazione delle risorse che nascono dal basso; una logica federale, come dice la Lega per il Nord, applicata soprattutto al Sud, responsabilizzando i protagonisti del territorio.

Segue ancora De Rita: «Ho quaranta anni di lavoro in campo alle spalle e posso dire che mai avevo avvertito tanta voglia di sviluppo dal basso come in questi ultimi anni, (...). Sulla base di questa valutazione mi sembra di poter dire che l'unica filosofia su cui è possibile basare una nuova politica meridionalistica (...)» e per l'occupazione «è una filosofia del primato dello sviluppo locale; innestata sulla valorizzazione delle classi dirigenti locali che stanno oggi emergendo; centrata su una logica di coalizione e di forte partenariato sociale (...)».

Il problema è proprio questo: puntare a costruire dal basso una idea nuova di sviluppo. Questa la nostra idea, dove sta la difficoltà? Sta nel fatto che una politica di questo tipo, che valorizzi le realtà locali, che responsabilizzi i comuni, le Camere di commercio, le provincie, le regioni, che privi il potere centrale oggi saldamente in mano al Partito dei democratici di sinistra – per usare il termine di Giuseppe De Rita – «paga poco» in termini di immagine, pagherebbe e premierebbe poco il Governo dell'Ulivo. È però, cari colleghi, l'unica strada oggi disponibile per realizzare una crescita vera del nostro paese in quelle aree del Nord e del Sud che hanno bisogno di questa svolta, di questo cambiamento, di credere davvero che ci sia una prospettiva.

Al di là, quindi, della portata ideologica di chi continua a ritenersi erede delle pianificazioni sovietiche, riteniamo che il passaggio dell'ingresso in Europa, la strumentazione di cui dobbiamo dotarci per rimanere in Europa, deve fare riferimento a quanto ho detto: valorizzazione delle autonomie locali, incentivazione della presenza della piccola e media impresa, coinvolgimento dei privati, perchè riteniamo che solo in questo modo lo sviluppo chiamerà ulteriore sviluppo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Cusimano. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, in questi giorni ricorre l'anniversario delle Cinque giornate di Milano.

Oggi, il Corriere della Sera compie un'ottima ricostruzione, a firma di Indro Montanelli, della realtà di quelle giornate e dei contrasti che già allora albergavano fra coloro che attuarono tale insurrezione, in particolare tra chi si era ribellato a quelli che, dal punto di vista del diritto, erano i legittimi amministratori. Infatti, alcuni consideravano la ribellione volta ad instaurare l'autogoverno della Lombardia e, a tale proposito, alle Cinque giornate di Milano contribuirono anche volontari della Valtellina, della Brianza e di altre aree lombarde; al contrario, un'altra ala degli insorti, quella italianista, interpretava l'insurrezione come l'inizio di una aggregazione che poi sarebbe divenuta quella che oggi, sfortunatamente, è l'Italia unita.

La Lega, ovviamente, si rifà alla tradizione del Cattaneo e non a quella del Casati, ed è cioè la tradizione che voleva un Nord libero e non aggregato a forze conservatrici, non dominato da dinastie straniere come quella dei Savoia. La storia ha preso un'altra direzione e tra le sue conseguenze negative rientra anche il provvedimento oggi al nostro esame.

Da quando è stata creata l'Italia unita – per la miseria! – si parla sempre di questo Mezzogiorno che chiede soldi, che non riesce a decollare e a svilupparsi. In tema di aviazione, se ad un aeroplano si cambiano il motore, le ali, il carrello, il timone e tutto il resto e tuttavia non riesce a decollare, forse l'unica soluzione è interrompere il lavoro e farlo rottamare, anzichè continuare a buttare inutilmente dei soldi.

Siamo stanchi, ogni momento e per ogni Governo, di sentir parlare di questo problema che è nato con l'unità d'Italia e che ancora oggi non è stato risolto.

Il collega che mi ha preceduto, il senatore Grillo, ha giustamente citato il Triveneto che pochi anni fa era nelle stesse condizioni del Meridione mentre oggi è un territorio che primeggia per lo sviluppo economico senza avere ricevuto quella iniezione di sovvenzioni che, invece, è stata destinata ad altre parti d'Italia. Eppure si vuole continuare ad alimentare questo sistema assistenzialista attraverso un metodo discriminatorio e razzista. Basta osservare la norma che prevede delle sovvenzioni di denaro per quei giovani meridionali che decidono di andare a lavorare altrove.

Oltre a considerare negativa questa nuova proposta di migrazione interna che ha già causato tanti danni, ritengo la normativa – ripeto – discriminatoria e razzista perchè se un giovane di Cantanzaro decide di trasferirsi a Biella per lavorare percepirà tale sovvenzione; ma se è un giovane di Treviso che decide di andare a lavorare a Biella, i soldi non verranno mai messi a sua disposizione. Questo è strano perchè il Presidente della Repubblica, probabilmente anche dal suo letto dell'ospedale Gemelli, continua a pensare all'Italia unita e a dire che l'Italia è una ed indivisibile e che tutti i cittadini sono uguali, ma se una persona è meridionale percepisce i soldi, mentre se non lo è i soldi non li ottiene.

RAGNO. Ma cosa dice!

SPERONI. Ricordo la legge n. 326 del 1988 – chi non l'ha presente vada in archivio e si procuri il testo –, il cui titolo è tutto un programma: «Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno». È sempre qui la discriminazione, per noi inaccettabile.

Siamo arrivati razionalmente e coerentemente a proporre la soluzione del problema del Mezzogiorno attraverso una divisione, perchè siamo stanchi di sopportare queste discriminazioni a danno di chi paga e non riceve, semplicemente per l'appartenenza territoriale. Non ne facciamo una questione razzista, perchè questa norma non discrimina in base alla nascita, ma in base alla residenza, per cui, ad esempio, il figlio dell'appuntato dei carabinieri che è di Treviso e si trova a Catanzaro per motivi di servizio viene beneficiato, mentre il figlio di un appuntato dei carabinieri di Catanzaro che si trovi per servizio a Treviso non beneficia di questa norma. Quindi, si tratta di una norma veramente assurda, che obbedisce alla logica non dell'Italia unita ma di una Italia divisa e poiché lo stesso Stato obbedisce a questa logica ci sentiamo in pieno diritto di rivendicare noi stessi la separazione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il Governo intende replicare?

SPERONI. Non ha ascoltato!

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, le do la parola. (*Commenti del senatore Amorena*).

Vi prego senatori, lasciate parlare la rappresentante del Governo.

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti ed entrambi i rami del Parlamento per la velocità con cui l'iter del provvedimento si sta sviluppando.

Voglio ricordare che il presente provvedimento d'urgenza intende risolvere molteplici problemi relativi a tematiche di carattere occupazionale e previdenziale, che richiedono interventi normativi tempestivi, in considerazione della loro particolare natura. Trattasi infatti di misure intese a fronteggiare nell'immediato emergenze occupazionali attraverso forme di sostegno al reddito ovvero di riduzione, come nel settore dell'edilizia, delle aliquote contributive.

Il provvedimento reca altresì le disposizioni volte alla definizione dell'operatività di talune norme previdenziali e al funzionamento di organismi collegiali operanti in seno ad enti e organismi gestori di forme

di previdenza e assistenza obbligatorie, all'adeguamento delle disposizioni in materia di promozione del lavoro autonomo nelle regioni del Mezzogiorno, attraverso un più agevole ricorso al prestito d'onore, nonché norme con le quali si provvede ad incrementare il Fondo per l'occupazione al fine di consentire l'adozione con la massima tempestività degli interventi ad esso connessi.

Il Governo reputa altresì opportuno evidenziare che talune disposizioni del presente decreto-legge sono contenute nel disegno di legge Atto Camera n. 4050, presentato al Parlamento nel luglio 1997; già all'epoca della presentazione del richiamato disegno di legge era stata sottolineata l'urgenza e la necessità della loro adozione.

In riferimento agli interventi dei senatori, il Governo si sente certamente chiamato a dare risposte coerenti alla forte e talvolta disperata domanda di occupazione e di giustizia sociale. Sono stati introdotti dal governo dell'Ulivo nuovi strumenti per lo sviluppo delle aree del Mezzogiorno e ringrazio il senatore Napoli per averne citate alcune tra le più rilevanti. Si tratta ora di accelerare i tempi perché gli strumenti introdotti con la collaborazione del Parlamento vengano applicati nei tempi più brevi possibili. Su questo il Governo è impegnato.

Il senatore Pelella ha altresì sollevato un problema molto rilevante: come in certe aree di crisi, laddove ormai sono prossime soluzioni vicine, si possa e si debba sostenere il reddito dei lavoratori attraverso strumenti *ad hoc* verso la rioccupazione. Su questo il Governo è impegnato ad approfondire l'esame di norme che vadano anche nella direzione suggerita dal senatore Pelella. A conclusione, a testimonianza dell'attività di governo sulla volontà di rendere veloci i passaggi, vorrei rendere edotta l'Aula che appunto ieri il Cipe ha deliberato uno stanziamento di 29.000 miliardi (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-per la Padania Indipendente*) e su questi possiamo mettere certamente a disposizione nell'immediato gli stanziamenti voce per voce.

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, per le motivazioni ampiamente espresse dal collega Manfroi e dal presidente Speroni, chiediamo il non passaggio all'esame dell'articolato, per avere maggiore tempo per fare qualche riflessione sugli emendamenti. Chiediamo anche che, in sede di votazione di tale proposta, venga verificata la presenza in Aula del numero legale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, testè presentata dal senatore Tirelli.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Tirelli risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Scambio di battute fra i senatori Amorena e Florino. Richiami del Presidente).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 12,15).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Mi scuso per il ritardo con cui è stata ripresa la seduta ma era in corso la Conferenza dei Capi-gruppo che stava affrontando una serie di questioni relative al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Saranno portati alla vostra attenzione i mutamenti intervenuti, in base alla deliberazione della Conferenza dei Capigruppo, non appena sarà pronto il testo definitivo ad essi concernente.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3088

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3088.

Ricordo che il senatore Tirelli ha presentato una proposta di non passaggio agli articoli.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ribadisco la proposta di non passaggio agli articoli e, prima di passare alla sua votazione, richiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3088

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli presentata dal senatore Tirelli.

Non è approvata.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 3088, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale, in attesa dell'adozione di provvedimenti più specifici e mirati all'inserimento al lavoro delle fasce sociali più deboli,

impegna il Governo affinché, con effetto fino al 31 dicembre 2000, le Commissioni regionali per l'impiego dei territori di cui al testo unico delle leggi sull'intervento nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, possano deliberare l'elevazione dell'età massima prevista per la stipula del contratto di formazione e lavoro.

9.3088.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'ordine del giorno in esame contempla la possibilità per le Commissioni regionali per l'impiego di ampliare la fascia di età prevista per l'accesso ai contratti di formazione e lavoro.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, esprimo a nome del mio Gruppo il voto contrario sull'ordine del giorno n. 1 che prevede la possibilità di un ulteriore innalzamento dell'età per i giovani in attesa di prima occupazione. Infatti, abbiamo il timore che, continuando di questo passo, i giovani in attesa di prima occupazione giungano direttamente all'età pensionabile. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sull'emendamento 1.9. Formula altresì parere contrario sugli emendamenti 1.3, 1.4, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.15, 1.25, 1.32, 1.500, 1.36, 2.2 e 2.4».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4:

All'articolo 1:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Le disposizioni di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come modificato dall'articolo 4, comma 2,

del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, trovano applicazione fino al 31 dicembre 1998. Alle finalità del presente comma si provvede nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, e comunque entro il limite massimo di 30 miliardi di lire»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può prorogare, per un periodo massimo di sei mesi, i trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cui all'articolo 9, comma 25, lettera c), del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608. L'onere complessivo per la concessione del predetto intervento, pari a lire 3 miliardi, è posto a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1»;

il comma 6 è sostituito dal seguente:

«6. I piani per l'inserimento professionale dei giovani di cui all'articolo 9-*octies* del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, possono prevedere lo svolgimento delle attività, da parte di giovani residenti nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, e successive modificazioni, presso imprese del settore industriale operanti in territori diversi da quelli ricompresi negli obiettivi nn. 1 e 2 del predetto regolamento e che abbiano concordato, ai sensi del comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, o anche tramite le loro associazioni territoriali, rapporti di collaborazione con le corrispondenti associazioni o con gli enti locali delle aree territoriali di provenienza dei giovani, finalizzati allo sviluppo economico di tali aree. In tali casi ai giovani è corrisposta una indennità aggiuntiva di lire 800 mila mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alla spesa sostenuta per il vitto e l'alloggio, a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, nonché una indennità pari a lire 200 mila mensili a carico dell'impresa ad integrazione dell'indennità di cui all'articolo 15 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451. Ai giovani residenti nelle aree di cui al citato obiettivo n. 2, le indennità aggiuntive di cui al presente comma sono corrisposte nel caso che le attività formative siano svolte presso imprese non operanti nelle regioni di residenza. Il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari competenti in ordine ai risultati dello svolgimento delle suddette attività. I piani di cui all'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, avviati entro il 1998 possono essere completati nel 1999 nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del predetto Fondo»;

al comma 7, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Al comma 2 dell'articolo 3 del citato decreto-legge n. 129 del 1997 le parole: "stipulati entro il 15 ottobre 1997" sono sostituite dalle seguenti: "le cui procedure siano state attivate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, entro il 15 ottobre 1997"».

All'articolo 2:

al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «settore dell'edilizia» sono inserite le seguenti: «e del settore lapideo»;

al comma 4, dopo le parole: «Fondo di previdenza e credito» sono inserite le seguenti: «dovuto all'Istituto postelegrafonici».

All'articolo 4, i commi 1 e 2 sono soppressi.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

(Disposizioni in materia di sostegno al reddito)

1. Il termine previsto dalle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 17, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, relative alla possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da imprese che occupano fino a quindici dipendenti, è prorogato al 31 dicembre 1998 ai fini dei benefici contributivi in caso di assunzione dalle liste medesime, nel limite complessivo massimo di 9 miliardi di lire a carico del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236. A tal fine il Ministero del lavoro e della previdenza sociale rimborsa i relativi oneri all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), previa rendicontazione.

2. Le disposizioni di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come modificato dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, trovano applicazione fino al 31 dicembre 1998. Alle finalità del presente comma si provvede nei limiti

delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, e comunque entro il limite massimo di 30 miliardi di lire.

3. Sono prorogati per ulteriori otto mesi: *a*) i trattamenti di integrazione salariale concessi alle imprese in crisi sottoposte al regime di amministrazione straordinaria, a decorrere dalla scadenza dell'ultima proroga concessa ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135; *b*) i trattamenti di integrazione salariale di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, per i lavoratori in servizio alla data del 15 dicembre 1997. La misura dei trattamenti di integrazione salariale prorogati è ridotta del 10 per cento. Le predette proroghe possono essere concesse nel limite massimo di lire 3 miliardi per i trattamenti di cui alla lettera *a*) e di lire 3 miliardi per i trattamenti di cui alla lettera *b*), per indennità e contribuzione figurativa e l'onere complessivo è posto a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1.

3-bis. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può prorogare, per un periodo massimo di sei mesi, i trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cui all'articolo 9, comma 25, lettera *c*), del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608. L'onere complessivo per la concessione del predetto intervento, pari a lire 3 miliardi, è posto a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1.

4. La possibilità prevista dall'articolo 4, comma 25, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, di concedere, nei casi ivi previsti, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, i benefici di cui agli articoli 8, comma 4, e 25, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, in materia di assunzione di lavoratori iscritti nella lista di mobilità, trova applicazione relativamente alle domande presentate entro il 31 dicembre 1997, entro il limite delle risorse allo scopo predeterminate dall'articolo 2, comma 29, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

5. Le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 31, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, relative al diritto dei lavoratori dipendenti o già dipendenti da discariche autorizzate e iscritti nelle liste di mobilità non antecedentemente al 1° gennaio 1996, si interpretano nel senso che la percezione della relativa indennità non è subordinata al possesso dei requisiti previsti dagli articoli 7, commi 1, 2 e 4, e 16, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni. Fermo restando il limite massimo di spesa di cui all'articolo 4, comma 31, del citato decreto-legge n. 510 del 1996, il termine di scadenza per l'iscrizione nelle liste di mobilità è prorogato di dodici mesi.

6. I piani per l'inserimento professionale dei giovani di cui all'articolo 9-*octies* del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, possono prevedere

lo svolgimento delle attività, da parte di giovani residenti nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, e successive modificazioni, presso imprese del settore industriale operanti in territori diversi da quelli ricompresi negli obiettivi nn. 1 e 2 del predetto regolamento e che abbiano concordato, ai sensi del comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, o anche tramite le loro associazioni territoriali, rapporti di collaborazione con le corrispondenti associazioni o con gli enti locali delle aree territoriali di provenienza dei giovani, finalizzati allo sviluppo economico di tali aree. In tali casi ai giovani è corrisposta una indennità aggiuntiva di lire 800.000 mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alla spesa sostenuta per il vitto e l'alloggio, a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, nonché una indennità pari a lire 200 mila mensili a carico dell'impresa ad integrazione dell'indennità di cui all'articolo 15 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451. Ai giovani residenti nelle aree di cui al citato obiettivo n. 2, le indennità aggiuntive di cui al presente comma sono corrisposte nel caso che le attività formative siano svolte presso imprese non operanti nelle regioni di residenza. Il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari competenti in ordine ai risultati dello svolgimento delle suddette attività. I piani di cui all'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, avviati entro il 1998 possono essere completati nel 1999 nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del predetto Fondo.

7. All'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 1997, n. 229, le parole: «una quota pari al 70 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «una quota non inferiore al 70 per cento». Al comma 2 dell'articolo 3 del citato decreto-legge n. 129 del 1997 le parole: «stipulati entro il 15 ottobre 1997» sono sostituite dalle seguenti: «le cui procedure siano state attivate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, entro il 15 ottobre 1997».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «commi 5 e» con l'altra: «comma».

1.1

MANFROI

Al comma 2, primo periodo dopo le parole: «legge 19 luglio 1994, n. 451» aggiungere: «relative ai contratti di solidarietà per le imprese artigiane».

1.2

MANFROI

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «30 miliardi» con le altre: «100 miliardi».

1.3 MANFROI

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «30 miliardi» con le altre: «50 miliardi».

1.4 MANFROI

Al comma 3, primo periodo, sopprimere la lettera b), conseguentemente al terzo periodo sopprimere le parole da: «e di lire 3 miliardi» fino a: «lettera b)».

1.5 MANFROI

Sopprimere il comma 3-bis.

1.6 MANFROI

Al comma 3-bis, primo periodo, sostituire le parole: «sei mesi» con le altre: «due mesi».

1.7 MANFROI

Al comma 3-bis, primo periodo, sostituire le parole: «sei mesi» con le altre: «tre mesi».

1.8 MANFROI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. A tutti i giovani che si trasferiscono in una regione diversa da quella di residenza per motivi di lavoro è corrisposta una indennità aggiuntiva di lire 800.000 mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alla spesa sostenuta per il vitto e l'alloggio, nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1».

1.9 VEGAS, NOVI, SPERONI

Al comma 6 primo periodo, sostituire le parole: «di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, e successive modificazioni» con le altre: «a declino industriale».

1.10 MAFROI

Al comma 6 primo periodo, dopo le parole: «agli obiettivi nn. 1 e 2» inserire le altre: «e 5 b».

1.11

MANFROI

Al comma 6 primo periodo, sostituire le parole: «in territori diversi da...» fino alla fine del periodo con le altre: «sull'intero territorio nazionale».

1.12

MANFROI

Al comma 6 primo periodo, sopprimere le parole: «diversi da quelli».

1.13

MANFROI

Al comma 6 primo periodo, sostituire la parola: «ricompresi» con l'altra: «compresi».

1.14

MANFROI

Al comma 6 primo periodo, dopo le parole: «gli obiettivi nn. 1 e 2» aggiungere: «e 5 b».

1.15

MANFROI

Al comma 6, primo periodo dopo le parole: «obiettivi 1 e 2 del predetto regolamento» aggiungere: «purchè presso gli uffici di collocamento ubicati sul territorio delle imprese che assumono non risultino iscritti che possono occupare le stesse posizioni».

1.16

MANFROI

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole da: «e che abbiano concordato» fino alla fine del periodo con le seguenti: «purchè queste abbiano instaurato rapporti di collaborazione con gli enti locali delle aree di provenienza dei giovani, o mediante accordi fra le associazioni di categoria, o mediante gli accordi di programmazione negoziata di cui al comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, finalizzati allo sviluppo economico di tali aree».

1.17

MANFROI

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «predetto regolamento e che» con le altre: «predetto regolamento che».

1.18

MANFROI

Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «23 dicembre 1996, n. 662» inserire la seguente: «direttamente».

1.19

MANFROI

Al comma 6, primo periodo, sopprimere le parole: «o anche».

1.20

MANFROI

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «o anche trenta» con le altre: «anche trenta».

1.21

MANFROI

Al comma 6, primo periodo sostituire le parole: «dalle aree territoriali» con le altre: «del territorio».

1.22

MANFROI

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «aree territoriali» con la parola: «aree».

1.23

MANFROI

Al comma 6, dopo il primo periodo, aggiungere le seguenti: «Da tali accordi sono esclusi i progetti relativi ai lavori socialmente utili».

1.24

MANFROI

Dopo il primo periodo aggiungere: «Gli accordi di cui al primo periodo devono prevedere l'assunzione con contratto di formazione e lavoro, presso unità aziendali ubicate nelle aree di provenienza dei giovani che abbiano superato positivamente il periodo di formazione».

1.25

MANFROI

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «è corrisposta» con le altre: «verrà corrisposta dopo 90 giorni dall'inserimento».

1.26

MANFROI

Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «una indennità aggiuntiva» fino a: «nonchè».

1.27

MANFROI

Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «nonchè un'indennità» sino alla fine del periodo.

1.28

VEGAS, NOVI

Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «nonchè una indennità» fino alla fine del periodo.

1.29

MANFROI

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «lire 200 mila» con le altre: «lire 100 mila».

1.30

MANFROI

Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere: «Tali importi dovranno essere assoggettati ai normali oneri fiscali e contributivi».

1.31

MANFROI

Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «Una analoga indennità per vitto e alloggio di lire 800.000, a carico del Fondo per l'occupazione, è dovuta ai dipendenti delle imprese ubicate in territori diversi da quelli compresi negli obiettivi 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 che, nell'ambito dei programmi previsti dal comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, vengano inviati in questi territori per svolgere attività di istruttori nei piani di inserimento professionale dei giovani».

1.32

MANFROI

Al comma 6, dopo il secondo periodo, inserire il seguente: «Per i residenti in territori diversi da quelli ricompresi negli obiettivi 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 208/93 del Consiglio del 20 luglio 1993 sono riconosciute le medesime agevolazioni ad esclusione di lire 800.000 mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alle spese di vitto ed alloggio».

1.500

MANFROI

Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «Tali attività possono essere espletate, con i medesimi benefici, anche negli stessi territori di cui agli obiettivi 1 e 2, previo accordo con le associazioni territoriali».

1.33

VEGAS, NOVI

Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «L'indennità di lire 800.000 non è dovuta nel caso in cui il datore di lavoro metta a disposizione dei giovani l'alloggio e il servizio di mensa aziendale».

1.34

MANFROI

Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «In deroga a quanto previsto dal decreto-legge n. 299 del 16 maggio 1994 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 451 del 1994, i giovani impegnati nel programma di formazione dovranno osservare un orario non inferiore a quello previsto per gli altri operai della medesima azienda».

1.35

MANFROI

Al comma 6, sopprimere il terzo periodo,

1.36

MANFROI

Al comma 6, terzo periodo, dopo le parole: «nelle regioni di residenza» *aggiungere le seguenti:* «; sono esclusi dalle agevolazioni gli inserimenti in imprese ubicate in aree a declino industriale».

1.37

MANFROI

Al comma 6, dopo il terzo periodo, aggiungere il seguente: «In caso di assenza continuata superiore a sessanta giorni, per la malattia, il contratto di formazione si intende revocato, salvo l'ipotesi di infortunio sul lavoro».

1.38

MANFROI

Al comma 6, al quarto periodo, premettere le parole: «Ogni tre mesi».

1.39

MANFROI

Al comma 6, quarto periodo, sostituire le parole: «dello svolgimento delle suddette attività» *con le altre:* «dei piani per l'inserimento professionale dei giovani previsti dalle predette disposizioni».

1.40

MANFROI

Al comma 6, aggiungere il seguente periodo: «I giovani che usufruiscono delle attività sopra menzionate, non possono essere impiegati nelle sedi delle aziende dove hanno effettuato la formazione-lavoro per almeno due anni».

1.41

MANFROI

Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le attività previste dal PIP di cui ai periodi precedenti devono prevedere lo svolgimento di almeno 120 ore di lavoro e 40 ore di formazioni mensili».

1.42

MANFROI

Sopprimere il comma 7.

1.43

MANFROI

Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: «non inferiore» con le altre: «non superiore».

1.44

MANFROI

Al comma 7 sopprimere il secondo periodo.

1.45

MANFROI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* MANFROI. Signor Presidente, in via preliminare vorrei rilevare che i nostri emendamenti sono abbastanza numerosi ma non eccessivamente. Ciò significa che si tratta sostanzialmente di emendamenti che hanno un intento costruttivo e non meramente ostruzionistico.

In secondo luogo, vorrei osservare che stamattina e nella serata di ieri si è svolta in quest'Aula un'interessante discussione sul problema più importante di cui si discute in questo momento in Italia, cioè quello della situazione nel Mezzogiorno e dell'occupazione nel generale. A mio giudizio, sarebbe stato opportuno che a questa discussione, che ha visto partecipare tutte le forze politiche presenti in Aula, avesse presenziato il titolare del Ministero del lavoro, perchè ritengo che il Parlamento non possa essere tagliato fuori da questo dibattito molto importante. Quindi, auspico che almeno per la conclusione dell'esame di questo disegno di legge il Ministro del lavoro sia presente.

Per quanto riguarda gli emendamenti, l'emendamento 1.1 si riferisce al comma 2 dell'articolo 1, e intende sostanzialmente ripristinare il testo originario, successivamente modificato dalla Camera. Infatti, nella redazione originaria si prevedeva la proroga dei contratti di solidarietà soltanto per le imprese artigiane. La Camera, invece, ha esteso questo

beneficio a tutte le altre imprese, anche quelle industriali. In questo modo, ovviamente, il beneficio originariamente previsto per gli artigiani, che quindi richiedeva un finanziamento relativamente modesto, viene riferito ad un numero eccessivo di imprese e quindi i benefici previsti per le singole aziende (in modo particolare per quelle degli artigiani, che ne hanno più bisogno) vengono eccessivamente diluiti. Per questo motivo, abbiamo proposto di sopprimere il comma 5 del decreto-legge n. 148 del 1993, convertito dalla legge n. 236 dello stesso anno, e di ripristinare, con l'emendamento 1.2, la dizione «relative ai contratti di solidarietà per le imprese artigiane». Inoltre, proponiamo una reintegrazione dei fondi messi a disposizione per questo provvedimento, cioè 30 miliardi di lire, portando questa cifra a 100 miliardi (con l'emendamento 1.3) o, se questa somma sembrasse eccessiva al Governo, almeno a 50 miliardi (con l'emendamento 1.4).

L'emendamento 1.5 si riferisce invece al comma 3 dello stesso articolo 1, e in particolare alla lettera *b*) di questo comma, ove si prevede l'estensione dei trattamenti di cassa integrazione alla Federconsorzi. Riteniamo che tale estensione sia assolutamente ingiustificata. Oltre tutto, in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, assistiamo ad un eccessivo uso di questi ammortizzatori sociali e soprattutto della cassa integrazione, che è stato stigmatizzato anche stamattina da qualche oratore (mi pare di ricordare ad esempio il collega Napoli Roberto). Pertanto, l'utilizzo di questo strumento anche in questo caso in cui non è assolutamente giustificato ci sembra del tutto improprio e per questo motivo proponiamo la soppressione della lettera *b*) del comma 3.

Con l'emendamento 1.6 chiediamo, in sostanza, la soppressione del comma 3-*bis*, che propone un'ulteriore proroga della cassa integrazione riservata alle aziende della Sardegna, per gli stessi motivi che ho appena illustrato. Nel caso in cui l'Aula non ritenga opportuno sopprimere definitivamente tale previsione, chiediamo che quanto meno tale proroga venga ridotta a due mesi (con l'emendamento 1.7) o a tre mesi (con l'emendamento 1.8).

E veniamo al punto dolente di questo provvedimento, e cioè il comma 6 dell'articolo 1. Abbiamo già manifestato in sede di discussione generale la nostra contrarietà a questo provvedimento, a questo intervento previsto nel comma 6. La nostra contrarietà generale è motivata da ragioni di legittimità costituzionale. Ho ricordato ieri in discussione generale come l'articolo 36 della Costituzione preveda che le retribuzioni siano proporzionate alla quantità e qualità del lavoro. In questo caso, invece, si verifica che dei lavoratori non qualificati, che fanno quattro ore giornaliere, percepiscano la stessa retribuzione di lavoratori qualificati, che fanno invece otto ore al giorno. Questo ci sembra, oltre che ingiusto in linea generale, anche assolutamente contrastante con il dettato dell'articolo 36 della Costituzione. Oltre a questo, ci sembra anche contrastante con l'articolo 3 della Costituzione, cioè quello che prevede che tutti i cittadini siano uguali di fronte alla legge. Non si vede perchè – e lo ricordava anche il nostro presidente Speroni nel suo intervento di questa mattina – un lavoratore di Catanzaro che viene a lavorare a Treviso riceve una indennità per vitto e alloggio e invece, viceversa, se un

lavoratore di Treviso va a lavorare a Catanzaro questa indennità non viene percepita. Quindi si tratta di una contrarietà soprattutto di natura di legittimità costituzionale.

Ma non basta. Oltretutto noi siamo convinti che questo provvedimento non serva assolutamente per risolvere i problemi occupazionali del Mezzogiorno. Non serve perchè l'esito più probabile di questa destinazione dei giovani meridionali che vanno al Nord per apprendere una professione sarà un loro ritorno nel paese d'origine, dove continueranno la loro vita di disoccupati cronici. A meno che – e qui devo dare ragione al collega Pelella, che questa mattina mi ha criticato, quando invece ritengo che sostanzialmente dovremmo essere d'accordo su questo punto – le aziende del Nord, che hanno addestrato questi giovani e li hanno forniti di una professionalità nuova, non decidano di trasferire i loro stabilimenti, le loro sedi aziendali, anche nel Mezzogiorno. Su questo siamo perfettamente d'accordo, tant'è che abbiamo previsto un emendamento *ad hoc*, perchè riteniamo che la dizione del testo così come ci è stata presentata non sia sufficientemente chiara. Se noi accettiamo questo testo, accettiamo soltanto il fatto che i giovani vadano al Nord ad addestrarsi, dopo di che non si sa esattamente quale sarà il loro destino.

Passando ora ai singoli emendamenti, l'emendamento 1.10 prevede di estendere, con una dizione più generica, ma forse più corretta, questo beneficio dalle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento Cee alle aree a declino industriale. Sappiamo che queste aree degli obiettivi 1 e 2 sono attualmente in ampia discussione, perchè alcune di queste aree dovrebbero uscire da questi benefici, e quindi parlare di aree a declino industriale in maniera generale ci sembra più corretto e più appropriato. Se si vuole comunque fare riferimento alla dizione comunitaria di aree relative agli obiettivi 1 e 2, ci sembra quanto meno logico e opportuno inserire anche le aree di cui all'obiettivo 5 b, perchè sono anche queste aree a declino industriale, e quindi aree in cui giovani in attesa di prima occupazione troveranno o troverebbero difficoltà a trovare un lavoro.

L'emendamento 1.12 prevede di sostituire le parole «in territori diversi da» con le parole «sull'intero territorio nazionale». Anche questa ci sembra una considerazione di opportunità: è assurdo dire che questi giovani residenti nel Mezzogiorno debbano andare ad addestrarsi in altri territori. Sembra più opportuno, più corretto, più semplice prevedere che possano andare ad addestrarsi sull'intero territorio nazionale. Così l'emendamento successivo 1.13, che propone di sopprimere le parole: «diversi da quelli».

L'emendamento 1.14 propone di sostituire la parola «ricompresi» con l'altra «compresi». Mi sono preso la briga di consultare un vocabolario della lingua italiana per vedere quale era il vero significato del verbo «ricomprendere», e il vocabolario della lingua italiana mi dice che il significato è: «comprendere di nuovo». Se allora usiamo la parola «ricompresi» anzichè l'altra «compresi», potrebbe sembrare che si faccia riferimento a territori che un tempo facevano parte di quelli degli obiettivi nn. 1 e 2, che ne sono stati esclusi e che poi sono stati ripristinati

nel novero di tali territori. Quindi è assurdo usare l'espressione «ricompresi»; mi sembra molto più corretto usare l'altra «compresi», parlando quindi di territori compresi negli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2081/93.

L'emendamento 1.16 propone di aggiungere le parole: «purché presso gli uffici di collocamento ubicati sul territorio delle imprese che assumono non risultino iscritti che possono occupare le stesse posizioni». Mi sembra una previsione abbastanza importante, se permettete, perché altrimenti succederà che le imprese che hanno bisogno di operai, di giovani da avviare al lavoro preferiranno utilizzare giovani che vengono dal Sud in quanto ad essi devono corrispondere soltanto le 200.000 lire di integrazione dell'indennità che già viene corrisposta dallo Stato, mentre se assumono apprendisti residenti al Nord, nelle loro regioni, devono dargli la retribuzione prevista dai contratti di lavoro. Il pericolo quindi è che nei nostri paesi della Padania le aziende assumeranno i giovani meridionali e non assumeranno più i giovani locali. Se permettete, ciò può essere dal punto di vista di qualcuno un evento auspicabile, ma a noi padani, rappresentanti della Padania, sembra una cosa assolutamente ingiusta. Proponiamo quindi che quanto meno agli iscritti al collocamento nei paesi di residenza delle aziende venga data una certa precedenza.

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, la prego di avviarsi alla conclusione, perché i suoi tempi sono stati superati. Mi rendo conto che gli emendamenti sono moltissimi, però lei non ne ha ancora illustrati nemmeno la metà.

* MANFROI. Signor Presidente, non so in base a quale disposizione regolamentare i miei tempi...

PRESIDENTE. Difatti, il problema della illustrazione nei termini regolamentari non lo facciamo; i termini del Regolamento sono chiari, ma proprio in considerazione del numero elevato di emendamenti da lei presentati le ho consentito tacitamente di andare oltre i termini, già ormai di circa 5 o 6 minuti. Non vorrei però determinare una situazione di squilibrio negli interventi rispetto a tutti gli altri colleghi.

MANFROI. La ringrazio, signor Presidente; visto che sono l'unico proponente o quasi di emendamenti, le chiedo in qualche modo di consentirmi di concludere.

PRESIDENTE. Proprio in considerazione di questo fatto ho consentito che lei andasse oltre, però bisogna che adesso concludiamo.

MANFROI. Cercherò di essere il più breve possibile. L'emendamento 1.17 cerca in qualche modo di riformulare il primo periodo del comma 6 dell'articolo 1, perché a mio modo di vedere esso è assolutamente incomprensibile. Prego i colleghi che volessero accertarsene di leggere questo primo periodo, credo che veramente pochi capiranno di

primo acchito che cosa significa. Si capisce benissimo che si consente ai giovani meridionali di andare ad addestrarsi al Nord, però non si capisce cosa intende il legislatore nel punto in cui il testo recita «che abbiano concordato (...) rapporti di collaborazione con le corrispondenti associazioni o con gli enti locali» meridionali. Non si capisce, cioè, chi sia abilitato a stipulare questi accordi di collaborazione: se siano i giovani (come ha interpretato il relatore in Commissione, con un'interpretazione credo non accettabile) o invece le imprese del Nord; ma anche in questo caso mi sembra che l'interpretazione sia poco convincente, in quanto...

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, debbo pregarla di concludere il suo intervento, perchè lei ha presentato all'articolo altri 27 emendamenti. D'altra parte, conosceva la consistenza numerica dei suoi emendamenti e quindi avrebbe dovuto modulare il suo intervento in maniera tale da poterli illustrare tutti, se lo desiderava, nell'ambito del tempo previsto dal Regolamento. Le ho già consentito uno «sforamento» temporale, ma non posso andare oltre senza determinare una situazione di ingiustizia nei confronti degli altri colleghi che devono ancora prendere la parola, come anche nei confronti dell'andamento ordinato dei lavori dell'Assemblea nel suo complesso.

MANFROI. Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi di fare un atto di buona volontà leggendo spontaneamente gli emendamenti che non ho ancora illustrato e mi riservo di intervenire su di essi successivamente, in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, senatore Manfroi.

VEGAS. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1.9, dando per illustrati gli emendamenti 1.28 e 1.33.

Questo emendamento muove da una domanda, che è la seguente: ha senso prevedere degli incentivi per la mobilità dei lavoratori? Può darsi che abbia senso, ma se così è, perchè non prevederli per tutti i lavoratori costretti a spostarsi dal luogo di residenza, ma solo per quelli che sottoscrivono un certo patto? Se tali incentivi saranno destinati solo a coloro che sottoscriveranno tale patto, dobbiamo rilevare che l'oggetto premiante della norma non consiste nell'incentivazione della mobilità, ma nel fornire un'agevolazione di carattere economico a chi entra in un certo gruppo di amicizia o clientela con chi sottoscrive il patto. Anche in questo caso, quindi, non si tratta di una misura di liberalizzazione o di incentivo dei mercati, dell'economia, ma esclusivamente di redistribuzione a favore di clientele di carattere politico. Se così è - come è - non si può che essere contrari a questa norma.

D'altra parte, anche l'argomentazione che discende dalla valutazione delle conseguenze dei comportamenti univoci di questo Governo ci induce a ritenere che così stiano le cose, perchè questa impostazione governativa non è «una rondine che non fa primavera», ma fa seguito a tutta una serie di proposte del Governo che non vanno nel senso della liberalizzazione o dello sviluppo dell'economia, ma esclusivamente in

quello di premiare con i denari di tutti i contribuenti coloro che si piegano al potere politico di questo Governo. Un esempio classico è quello della «rottamazione», con la quale non si promuove lo sviluppo del paese, ma si danno soldi solo ad alcune categorie di produttori e di lavoratori; vi è poi l'edilizia e vedremo le prossime «rottamazioni» che ci verranno proposte. Quindi, se vogliamo utilizzare risorse pubbliche per incentivare il mercato e lo spostamento, la mobilità dei giovani è giusto offrirle a tutti coloro che si spostano e non solo ai *clientes* dei nostri governanti: questa è la posizione fondamentale per quanto riguarda la questione «spostamenti».

Su di essa si innesta anche la questione Mezzogiorno. Anche qui si tratta dell'altra faccia di una stessa medaglia. Stiamo assistendo ad un avvitarci delle politiche del Governo sulla questione Sud, che non ha nessun rilievo sullo sviluppo dell'occupazione e dell'economia del Mezzogiorno, perchè l'unica polemica che si sta svolgendo è quella delle poltrone: chi dovrà gestire che cosa e basta. Che poi non si realizzi neanche un posto di lavoro in più per i giovani e meno giovani del Mezzogiorno e delle aree deboli del paese, non interessa assolutamente. E se non fosse così, d'altronde, non si adotterebbero politiche che mirano semplicemente a depistare le risorse pubbliche, ma politiche «orizzontali» di incentivo all'occupazione. Un caso da prendere ad esempio è quello delle politiche cosiddette di *welfare*, dove la Sinistra che governa nel nostro paese, che dice di prendere ad esempio le proposte delle sinistre evolute degli altri paesi europei, dimentica che proprio ieri la sinistra inglese, per risolvere il problema del *welfare* risanando contemporaneamente la finanza pubblica, ha scelto la misura dell'imposta negativa sul reddito anzichè quella dei sussidi. Si tratta tuttavia di una scelta inaccettabile per i nostri governanti perchè è una misura «orizzontale», fruibile da tutti i cittadini, anche da parte di chi non è protetto e non ha voti di scambio da offrire. I nostri governanti ostacolano le politiche orizzontali proprio perchè sono neutre e non si prestano a patti di potere.

Il provvedimento in esame, e più in generale la politica governativa in materia di occupazione e di previdenza, fanno toccare con mano l'assoluta inefficacia della ricetta della sinistra per lo sviluppo delle zone depresse del Sud in particolare e del paese in generale.

La mia ultima considerazione concerne il parere contrario espresso dalla Commissione programmazione economica, bilancio sull'emendamento 1.9. Innanzitutto la 5^a Commissione ha espresso un parere su un testo che è stato successivamente modificato facendo riferimento ai limiti complessivi delle risorse disponibili. Si comprende che la contrarietà è motivata da una sorta di trattamento di «riguardo politico» nei confronti dei presentatori. Non si capisce infatti per quale ragione il testo redatto con lo stesso criterio economico è stato approvato dalla medesima Commissione.

Mi auguro in futuro che la Commissione applichi criteri altrettanto rigorosi rispetto alle norme governative che comportano spesso sfondamenti del bilancio. Ad esempio le disposizioni relative alla questione della libera professione intranfuraria dei medici ospedalieri, per le quali

la finanziaria dello scorso anno ha stimato un miglioramento dei saldi per un importo di 400 miliardi, non hanno portato un soldo nelle casse dello Stato. Un altro esempio è il *part-time* nel pubblico impiego o la riduzione delle «auto blu» che doveva comportare un risparmio e ha implicato soltanto il finanziamento di una società che avrebbe dovuto stimarne il numero.

Mi auguro infine che un analogo rigore sia applicato dai Ministri economico-finanziari rispetto al finanziamento della cosiddetta IRI 2 o Italia Sviluppo, che voglia chiamarsi, perchè, quando si ipotizza di finanziarla con le plusvalenze, pari a circa 3.000 miliardi, derivanti dalla vendita delle azioni Telecom, forse sfugge che, in base agli accordi stipulati a livello comunitario con l'Istituto statistico europeo, il ricavato delle privatizzazioni deve essere interamente versato al fondo di ammortamento del debito pubblico. Essendo le plusvalenze un *genus* rispetto alla *species* del ricavato, non possono essere sottratte a questa destinazione. Affermare di poterle utilizzare per un presunto sviluppo del Mezzogiorno significa illudere ancora una volta le popolazioni delle zone depresse, che hanno bisogno di una più incisiva detassazione, come dimostrano in Europa i casi del Galles e dell'Irlanda.

Dichiaro pertanto il mio voto favorevole all'emendamento 1.9 e preannuncio una valutazione negativa nei confronti del comma 6 dell'articolo 1. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1 perchè depotenzia la possibilità di dare attuazione ai contratti di solidarietà.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento 1.2 che, pur agevolando la lettura del primo periodo del comma 2, non è essenziale ai fini della sostanza della norma.

Esprimo ancora parere contrario sugli emendamenti 1.3 e 1.4 perchè la previsione di 30 miliardi al secondo periodo del comma 2 è sufficiente in prima istanza per questo tipo di intervento.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.5. La lettera *b*) del comma 3 prevede per i consorzi agrari la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni per gestire gli esuberi. L'emendamento in esame ne prevede la soppressione, ma io ritengo che non si possano penalizzare i lavoratori dei consorzi agrari attraverso un giudizio su questo tipo di ente quindi colpendo in qualche modo i lavoratori che non hanno responsabilità.

Sull'emendamento 1.6 il parere è contrario: anche in questo caso si tratta di accompagnare il reimpiego in nuove iniziative di lavoratori di imprese in procedure concorsuali o in cessione di attività.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7 ritengo che al di sotto dei sei mesi non si riesca credibilmente a praticare iniziative con possibilità di reinserimento dei lavoratori soggetti al trattamento e

dunque il parere è contrario così come sull'emendamento 1.8 per gli stessi motivi.

Relativamente all'emendamento 1.9 presentato dai senatori Vegas, Novi e Speroni l'obiettivo dei piani per l'inserimento professionale dei giovani è proprio quello di utilizzare risorse potenziali nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 in modo che i giovani beneficiari possano fare esperienze impresa in aree di forte sviluppo. Si tratta proprio di una scelta di politica per il lavoro e di una modalità specifica e particolare: prevederla per tutte le realtà del nostro paese rischierebbe, soprattutto nelle zone di confine tra regioni fortemente sviluppate, di generare un meccanismo di sostegno all'occupazione che non avrebbe ragione di esistere. Per tali motivi esprimo parere contrario.

Il parere è contrario anche sull'emendamento 1.10 in quanto con questa formulazione si inserirebbero soltanto le aree dell'obiettivo n. 2, escludendo dall'iniziativa quelle previste dall'obiettivo n. 1.

Relativamente all'emendamento 1.11 suggerisco al collega Manfroi di trasformarlo in un ordine del giorno in modo che questa indicazione relativa alle aree dell'obiettivo n. 5 b, quelle di tendenziale spopolamento, di indicatori di reddito e demografici critici, possa essere inserita in questo provvedimento. Mi sembra infatti che si evidenzii un problema importante che potrebbe essere un segnale importante per il Governo e quindi lo invito a trasformare l'emendamento in ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.12 condividendo la logica dei piani per l'inserimento professionale così come sono stati strutturati ed analoga argomentazione e parere valgono per l'emendamento 1.13.

L'emendamento 1.14, come ha illustrato il collega Manfroi, riguarda soltanto un problema di forma e quindi il parere è contrario.

Relativamente all'emendamento 1.15 invito anche in questo caso il senatore Manfroi a trasformarlo in ordine del giorno perchè contiene una considerazione di maggiore attenzione per le aree dell'obiettivo n. 5 b; qualora l'invito non venga accolto il parere è negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.16 quella che si mette in moto, collega Manfroi, è un'operazione, un *mix* di convenienze per le imprese delle aree di alto sviluppo ed anche per sostenere la crescita nelle aree degli obiettivi nn. 1 e 2 con questo tipo di intervento. Se si carica di questo aspetto procedurale, quello indicato nell'emendamento, c'è il rischio di far arenare il meccanismo e quindi esprimo parere contrario.

L'emendamento 1.17 riguarda imprese che abbiano concordato, soprattutto nell'ambito della programmazione negoziata, questi tipi di rapporti e quindi è difficile pensare ad iniziative isolate senza riferimento con il sistema degli enti locali per cui esprimo parere contrario.

L'emendamento 1.18 è volto a togliere la correlazione con la programmazione negoziata e quindi il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.19 la motivazione e la stessa che ho espresso per l'emendamento 1.17 in quanto credo sia implicito che le imprese possano provvedere direttamente, o tramite le loro asso-

ciazioni territoriali, all'attivazione di questo rapporto di collaborazione in cui c'è un possibile ruolo da parte degli enti locali. Il parere dunque è contrario.

Il parere è contrario anche sull'emendamento 1.20 in quanto questa proposta rende agibile anche l'utilizzo delle associazioni territoriali delle aree, di cui agli obiettivi nn. 1 e 2.

Evidenzio un refuso nell'emendamento 1.21 che, pertanto, deve essere letto nel seguente modo: «*Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «o anche tramite» con le altre: «anche tramite».* Su questo emendamento il mio parere è contrario per le stesse motivazioni precedentemente evidenziate.

Anche se il senatore Manfroi non ha proceduto all'illustrazione dell'emendamento 1.22, a me pare esso riguardi un aspetto di puro nominalismo. Quindi, il mio parere è contrario così come per l'emendamento 1.23.

Quanto all'emendamento 1.24, i lavori socialmente utili sono una delle componenti nell'ambito dei Piani di inserimento professionale. È opportuno, quindi, considerare i lavori socialmente utili, tenuto conto dell'evoluzione che stanno subendo nella recente legislazione in direzione di quelle operatività, chiamate di seconda generazione, tendenti a massimalizzarne la finalizzazione. Esprimo, pertanto, parere contrario.

Se l'emendamento 1.25 è vincolato ai contratti di formazione-lavoro, ad una fattispecie contrattuale specifica quindi, si lascerebbero esclusi anche altri strumenti che le imprese potrebbero utilizzare; cito un esempio: l'apprendistato. Segnalerei tale aspetto all'attenzione del Governo, raccomandando al collega di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, affinché costituisca una sorta di raccomandazione. Qualora il presentatore non accogliesse la mia proposta, il mio parere sarebbe contrario.

Quanto all'emendamento 1.26, i tempi di corresponsione del contributo spettano alla responsabilità delle strutture pubbliche preposte che suppongo genereranno un *iter* inferiore ai 90 giorni, termine di tempo proprio indicato nell'emendamento. Quindi, il mio parere è contrario.

Con l'emendamento 1.27 si toglierebbe il contributo pari a 800.000 lire da corrispondere ai lavoratori delle aree, di cui agli obiettivi nn. 1 e 2, che si trasferiscono in un'altra regione, a scopo di mantenimento (vitto e alloggio). Non potrebbero, infatti, avere altra opportunità. Si consideri che la retribuzione massima è di 600.000 lire; 7.500 lire l'ora nella retribuzione ordinaria ed in questo caso questo contributo costituisce una indennità per il pernottamento e per il vitto di questi giovani. Quindi, esprimo un parere contrario sull'emendamento in esame.

Il parere è contrario anche per l'emendamento 1.28: decurtare le 200.000 lire previste a carico delle imprese potrebbe causare una sorta di deresponsabilizzazione delle imprese presenti nelle aree sviluppate nell'inserirsi in questo meccanismo, generato dai Piani di inserimento professionale. Quindi, esprimo parere contrario.

Analogo parere esprimo sugli emendamenti 1.29 e 1.30, visto che riguardano lo stesso argomento.

Trattandosi di indennità per il vitto e l'alloggio, non mi pare opportuno far rientrare nella fattispecie di reddito sottoposto agli oneri fiscali e contributivi le indennità di cui al secondo periodo del comma 6. Quindi, il mio parere è contrario all'emendamento 1.31.

Quanto all'emendamento 1.32, ho già detto che non si tratta di uno strumento da applicare per aree diverse da quelle di cui agli obiettivi nn. 1 e 2, dialoganti tra di loro. Facevo in precedenza, a tale proposito, l'esempio che in aree di confine, un caso potrebbe essere tra Piemonte e Lombardia, tra Lombardia e Veneto, lavoratori di comuni contermini verrebbero ad essere inseriti in una politica che ha un assetto diverso. Quindi, esprimo parere contrario su questo emendamento analogamente all'1.500.

Quanto all'emendamento 1.33, presentato dai senatori Vegas e Novi, la logica – ribadisco – è diversa: si tratta di aree che hanno bisogno di formare, non solo per attività future nel lavoro dipendente, ma che potrebbero anche generare forme di lavoro autonomo. Si tratta quindi di una scelta politica volta a collegare gli obiettivi nn. 1 e 2 con la partecipazione ad aree di sviluppo ma senza far sì che i giovani che partecipano ai Piani di inserimento debbano provenire dalle aree di sviluppo stesse. In via teorica, questa possibilità potrebbe anche non essere esclusa, ma sarebbe comunque da approfondire, anche se non è questo il momento per farlo. Pertanto, il mio parere non è contrario in assoluto in ordine alla proposta avanzata che ritengo invece impropria relativamente alle finalità che qui ci poniamo.

Nel complesso, quindi, esprimo un parere contrario sull'emendamento 1.33.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.34, ritengo che nella formulazione sia opportuno indicare gli *standard* di alloggio e di servizio di mensa aziendale minimi per questi giovani che partecipano al piano formativo, ma questo comporterebbe una complicazione. Al contrario, la previsione di una indennità per vitto e alloggio rende più snella la fattispecie. Esprimo, pertanto, parere contrario sull'emendamento in esame.

In ordine all'emendamento 1.35, voglio ricordare che il Progetto prevede l'alternanza tra formazione e lavoro, e ritengo quindi che non debba essere irrigidito con l'indicazione presentata nell'emendamento in esame che prevede che i giovani impegnati nel programma di formazione osservino un orario non inferiore a quello previsto per gli altri operai della medesima azienda in cui si svolge l'esperienza formativa. Esprimo pertanto parere contrario.

Richiamo invece l'attenzione del senatore Manfroi relativamente all'emendamento 1.36 che, in qualche modo, si ricollega all'emendamento 1.33 presentato dai colleghi Vegas e Novi. Propongo pertanto che l'emendamento in esame sia ritirato e trasformato in un ordine del giorno che verifichi quali possibilità vi sono per i giovani, anche se non appartenenti alle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2, di partecipare a progetti formativi di questo tipo. Su un ordine del giorno di questo tenore mi impegno ad esprimere un voto favorevole, in caso contrario esprimo parere negativo all'emendamento in esame.

In ordine all'emendamento 1.37, ribadisco nuovamente il fatto che nel meccanismo qui previsto è implicita la politica che sottende tale scelta e cioè che le aree di cui agli obiettivi 1 e 2 debbano mantenere un rapporto con le aree di sviluppo; si tratta quindi di un ritorno dei giovani ai territori di provenienza. Tale meccanismo, a mio avviso, non dovrebbe essere rigido in senso assoluto; si potrebbero anche prevedere inserimenti di giovani alla fine del ciclo formativo in numero limitato. Assumerebbero un carattere punitivo rispetto a queste possibilità qualora venissero indicati nella forma prevista dal senatore Manfroi. Ritengo che la politica espressa dal provvedimento in esame sia implicita ed è quella di permettere un arricchimento professionale per i giovani attraverso un'esperienza sul campo, tramite un rapporto diretto con le imprese. È poi logicamente pensabile che in gran parte ciò si traduca in un ritorno alle regioni di provenienza. Il parere è quindi contrario.

In ordine all'emendamento 1.38 ritengo che si penalizzerebbero coloro che, per caso, cadessero ammalati durante il ciclo formativo, ad esempio, per 61 giorni, perchè in questo caso perderebbero i benefici. Si tratta di una logica di sfiducia e di sospetto che non mi sembra opportuno inserire in queste forme. Esprimo pertanto un parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.39, per i cicli di svolgimento dei Piani di inserimento, che non hanno inizio tutti nella stessa data, non si prevede la possibilità di svolgere un controllo sistematico. Va poi ricordato che si tratta di un processo formativo che si sviluppa in modo abbastanza occasionale nel tempo. Infatti prevedere una verifica ogni tre mesi con riferimento alle commissioni sull'andamento, mi sembra alquanto pesante: il ciclo di controllo dovrebbe essere più lungo. Esprimo pertanto un parere contrario.

Il senso dell'articolo 1, comma 6, è già chiaro, pertanto non capisco per quale motivo, con l'emendamento 1.40, si cerchi di formalizzare le situazioni «a prova di stupido», nel senso che la nostra legislazione di solito è complessa, ma questo passaggio è semplice: con tale emendamento lo si vuole rafforzare ulteriormente, ma secondo me ciò è superfluo. Pertanto, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.40.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.41, con cui si propone che i giovani non possano essere impiegati nelle sedi delle aziende dove hanno effettuato la formazione-lavoro per due anni, ho già detto in precedenza che mantenere questo atteggiamento di sfiducia non è logico. Del resto, la portata dell'iniziativa non dovrebbe generare questo tipo di problemi e, se ne generasse in casi minimi e particolari, non si creerebbero grandi difficoltà – credo – in aree di sviluppo in cui non ci sono forti tensioni sul mercato del lavoro nel rapporto tra domanda e offerta. Pertanto, sono contrario.

A proposito dell'emendamento 1.42, mi sembra che stabilire gli orari della formazione teorica e il meccanismo di suo svolgimento predetermina ed influisce in modo negativo su quella che dovrebbe essere la libertà del progetto, volto a realizzare una ottimizzazione della formazione in alternanza con il lavoro (ad esempio ore di affiancamento o di specifica formazione). Dal momento che i casi delle aziende saranno molto diversi a seconda dei settori e delle dimensioni, si metterebbe una

camicia di forza al meccanismo formativo e questo non è produttore ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di un'adeguata qualificazione professionale. Pertanto, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.42.

Con il testo del comma 7 si vuol fare una giusta precisazione, a proposito della quota per l'ammissione alla mobilità lunga, che non deve essere inferiore al 70 per cento. Si tratta di una precisazione utile, in questo caso, a pilotare adeguatamente l'utilizzo della norma, che invece il collega Manfroi con l'emendamento 1.43 vorrebbe togliere, creando così confusione. Pertanto, esprimo parere contrario su questo emendamento.

Infine, sono contrario anche agli emendamenti 1.44, che pone una questione puramente formale, e 1.45, con cui si toglierebbe una chiarificazione che invece a me sembra opportuno mantenere.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Tapparo. Il parere della rappresentante del Governo sarà espresso successivamente.

Ricordo al senatore Manfroi che è stato invitato a trasformare quattro dei suoi emendamenti in altrettanti ordini del giorno. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina ha approvato talune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori in corso. Per quanto riguarda la corrente settimana è stato rinviato l'esame delle mozioni sulle privatizzazioni e del documento che istituisce una Commissione d'inchiesta sul pubblico impiego. Per tale atto, è stato proposto un breve rinvio in Commissione che, se non vi sono osservazioni, si intende accolto. La Commissione concluderà i propri lavori in tempo utile per assicurare l'esame in Assemblea del provvedimento a partire da martedì 31 marzo.

Ove il Governo dichiarerà la propria disponibilità, nel pomeriggio di domani saranno discusse le mozioni su Timor Est e sui Talibani, nonché quella concernente l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea.

In merito al dibattito sul decreto relativo alla sperimentazione oncologica, si è convenuto che la replica del Governo abbia luogo successivamente al voto degli emendamenti. Sia la replica che le dichiarazioni di voto saranno trasmesse in diretta televisiva.

Disegno di legge (2068) fatto proprio da Gruppo parlamentare

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, la prego di prendere nota che, in base all'articolo 79 del Regolamento, il Gruppo Alleanza Nazionale fa

proprio l'Atto Senato n. 2068, che reca: «Interventi urgenti di ricostruzione, restauro, conservazione e consolidamento delle mura della città di Viterbo».

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato alla seduta n. 337

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi finanziari per l'università e la ricerca» (3117), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a, della 11^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

OCCHIPINTI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche alla legge costituzionale 24 gennaio 1977, n. 1, recante istituzione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, in materia di *referendum* confermativo» (3026), previ pareri della 2^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

ZECCHINO ed altri. – «Modifiche da apportare al Capo terzo della legge 24 marzo 1958, n. 195, recante nuove modalità di elezione dei magistrati al Consiglio superiore della magistratura» (3089), previo parere della 1^a Commissione;

CORTELLONI ed altri. – «Sospensione della comunione legale in presenza del giudizio di separazione» (3106), previo parere della 1^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Cò ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità del dissesto delle Ferrovie dello Stato» (3121), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LASAGNA ed altri. – «Norme relative all'incenerimento in mare dei rifiuti» (3094), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 8^a, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: MARCHETTI ed altri. – «Istituzione di un Parco nazionale della pace a S. Anna di Stazzema» (174), già assegnato in sede referente alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a, della 7^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato nuovamente deferito, nella stessa sede, alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 4^a, della 5^a, della 7^a, e della 13^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il disegno di legge: BONATESTA e MULAS. – «Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1985, n. 433, in materia di efficacia dell'iscrizione all'albo delle imprese artigiane» (3098) – già assegnato in sede referente alla 10^a Commissione permanente, previ pareri della 1^a, della 2^a e della 11^a Commissione – è deferito, nella stessa sede, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 10^a Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2397.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato i seguenti disegni di legge:

UCCHIELLI ed altri. – «Benefici per le vittime della cosiddetta "banda della Uno Bianca"» (568-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputato CONTENTO. – «Modifica dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme degli elettori» (2944) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni*.

